

1. Ancora la crisi



1. ANCORA LA CRISI

1.1. LA RIPRESA RALLENTA

Come sottolinea Mario Deaglio nel *XVI Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, la crisi innescatasi nel 2008 ha ormai pienamente assunto una connotazione «di sistema», presentando dimensioni non più solo economiche, ma anche, a pieno titolo, politico-strategiche, sociali e culturali. Partita dalle banche e dalla finanza americane, si è trasmessa all'economia reale e quindi ai bilanci pubblici e ai debiti sovrani, per poi tornare alle banche attraverso i titoli, emessi dagli Stati in crisi di liquidità o solvibilità, che queste possiedono.

L'Italia, giunta alla crisi «già in crisi», deve trovare un difficile equilibrio tra il risanamento delle proprie finanze e il rilancio della crescita, frenata da anni di difficoltà strutturali per molti settori industriali, di bassa propensione a innovare, di debole incremento della produttività, di deterioramento nella proporzione tra occupati e inattivi (Russo 2011a).

Se questo è il panorama nazionale, va detto che la crisi ha colpito l'area torinese più duramente rispetto alle altre città metropolitane, in particolare del Centro-Nord, e sotto svariati profili: in termini di prodotto interno lordo¹, esportazioni, disoccupazione, ricorso ad ammortizzatori sociali, reddito disponibile, andamento del mercato immobiliare (Staricco 2010a). L'ultimo anno ha evidenziato per Torino alcuni segnali di recupero, soprattutto nella produzione industriale, ma anche altri di ulteriore perdita di competitività; complessivamente, poi, la ripresa ha fortemente frenato man mano che i mesi passavano, arrivando quasi a esaurirsi a fine 2011.

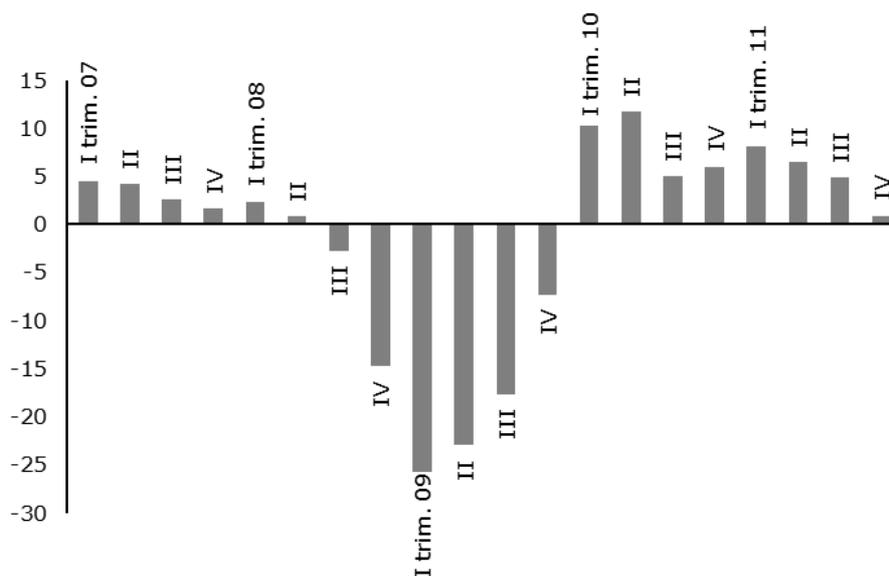
In provincia di Torino la produzione industriale è cresciuta nel 2011 del 5,1% (e il fatturato dell'8,3%) rispetto all'anno precedente, grazie alla forte ripresa degli ordinativi nazionali (+25%) e soprattutto internazionali (+48%); si tratta di risultati migliori di quelli medi italiani, che vedono la produzione ferma e il fatturato incrementato del 5,6%. Anche nell'area torinese, però, la produ-

¹ Il Pil della provincia di Torino si è ridotto nel 2009 del 5,4% rispetto all'anno precedente, nel 2010 è invece cresciuto dell'1,1%. Complessivamente, in due anni si è contratto del 4,4%, più che in qualsiasi altra provincia metropolitana (fonte: Istituto Tagliacarne).

zione ha mostrato un preoccupante rallentamento durante il corso dell'anno: nel primo trimestre il suo tasso di crescita rispetto al 2010 era pari all'8,1%, si è progressivamente ridotto fino allo 0,9% registrato nel periodo ottobre-dicembre.

Figura 1.1. Andamento della produzione industriale in provincia di Torino

Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente; fonte: Cciaa Torino



Il tasso di utilizzo degli impianti, mantenutosi per quasi tre anni, dall'inizio del 2009, sotto la soglia del 70% (valore sotto cui era sceso, nell'ultimo trentennio, solo agli inizi degli anni Ottanta e nel 1993-94), è tornato a superarla nell'ultimo trimestre del 2011 e nel primo del 2012.

Figura 1.2. Grado di utilizzo della capacità produttiva in provincia di Torino

Valori trimestrali percentuali; fonte: Unione Industriale di Torino

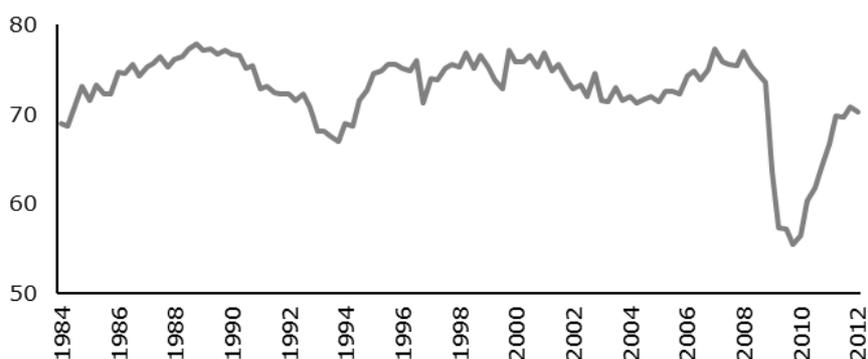
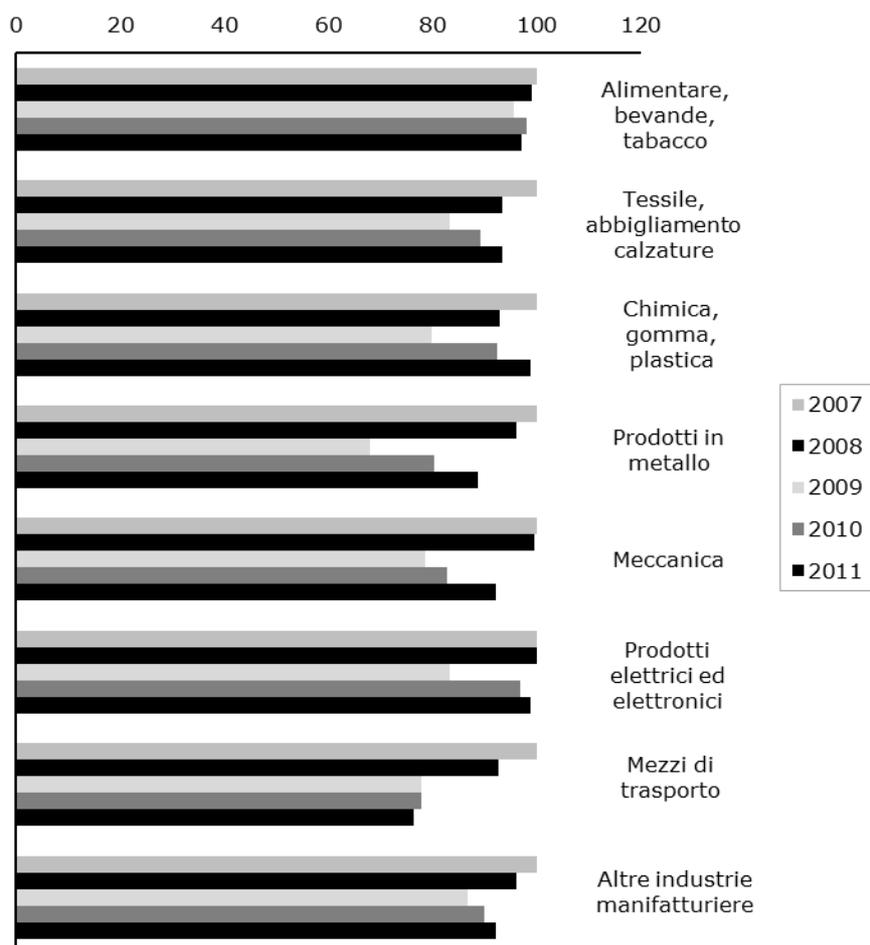


Figura 1.3. Andamento della produzione industriale in provincia di Torino, per settori

Fatto pari a 100 il valore del 2007; elaborazione su dati Cciaa Torino



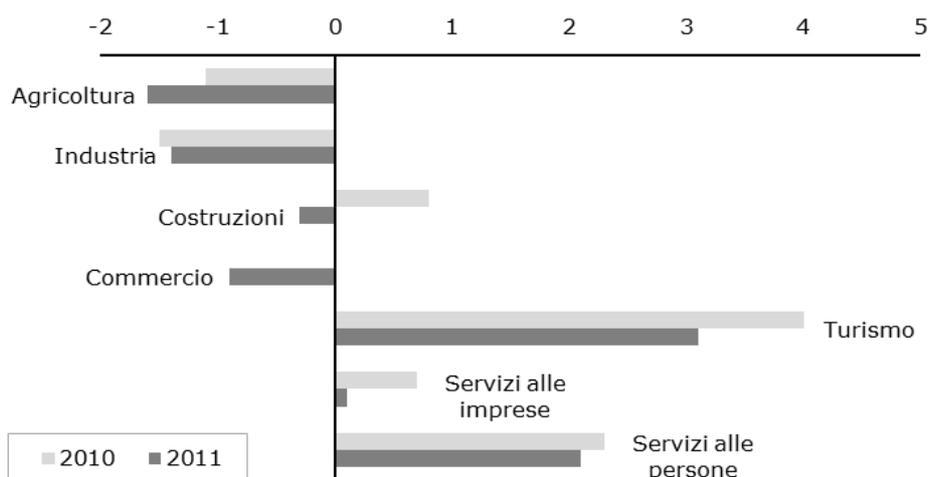
Nel complesso, la produzione industriale nel 2011 è stata inferiore dell'11,1% rispetto a quella del 2007, prima della crisi. Tutti i settori sono tornati al 90% dei livelli di quattro anni prima, se non oltre (in particolare nel caso della chimica e dei prodotti elettrici ed elettronici); l'unica eccezione è rappresentata dal settore dei mezzi di trasporto, che ha visto nel 2011 una riduzione della produzione rispetto al 2010 (-1,9%), ma soprattutto del 28% rispetto ai livelli registrati nel 2007. Gran parte di questa produzione limitata è dovuta alla situazione dello stabilimento di Mirafiori, da cui nel 2011 sono uscite soltanto 70.000 vetture circa (dei modelli Idea, Musa e Mi.To) a fronte delle 123.000 del 2010 e delle 172.000 del 2009. Nel 2012 i livelli potrebbero scendere ulteriormente, visto che è confermata a Mirafiori solo la produzione della Mi.To e quella della Musa (quest'ultima in relazione all'effettiva richiesta del mercato).

Tutto l'anno è stato segnato per lo stabilimento torinese da un abbondante ricorso alla cassa integrazione (CIG) straordinaria e ordinaria; da aprile 2012 dovrebbe partire la CIG straordinaria per ristrutturazione, finalizzata alla riorganizzazione dell'impianto per produrre un Suv Fiat e una Jeep, a partire rispettivamente da dicembre 2013 e dalla primavera 2014: a regime, le vetture prodotte dovrebbero essere 280.000.

Anche in termini di dinamicità del tessuto imprenditoriale, nel 2011 la provincia di Torino ha mostrato una significativa frenata: il tasso di crescita delle imprese (al netto delle cessazioni di ufficio) si è ridotto dall'1,2% del 2010 allo 0,36% del 2011, a fronte del +0,82% a livello nazionale. Si tratta dell'incremento più contenuto registrato negli anni Duemila: è dovuto a un calo delle nuove iscrizioni (16.677, il valore più basso dell'ultimo decennio) del 4,9% rispetto al 2010 e a un incremento del 7,6% delle cancellazioni² (Cciaa Torino, 2012). Nell'area metropolitana il rallentamento nella dinamicità del numero delle imprese ha interessato tutti i settori: continuano ad aumentare, seppure più lentamente che in passato, le imprese del turismo e dei servizi, mentre per la prima volta da un decennio si riduce il numero delle imprese di costruzioni.

Figura 1.4. **Variazione del numero di imprese nell'area torinese, per settori**

Valori percentuali rispetto all'anno precedente; fonte: elaborazione Cciaa Torino su dati Infocamere



² Per quanto riguarda i fallimenti, dopo la forte crescita registrata a partire da tre anni fa (dai 285 del 2008 ai 426 del 2009 ai 494 del 2010), sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2011: 481.

Figura 1.5. Andamento del commercio con l'estero della provincia di Torino
Miliardi di euro; valori trimestrali; fonti: Istat, banca dati Coeweb

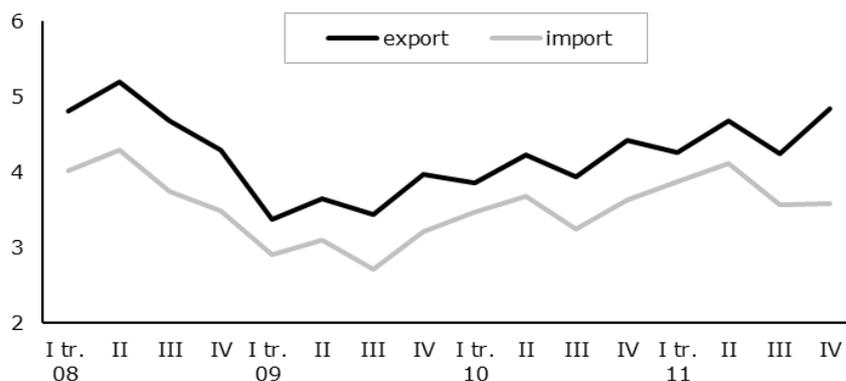
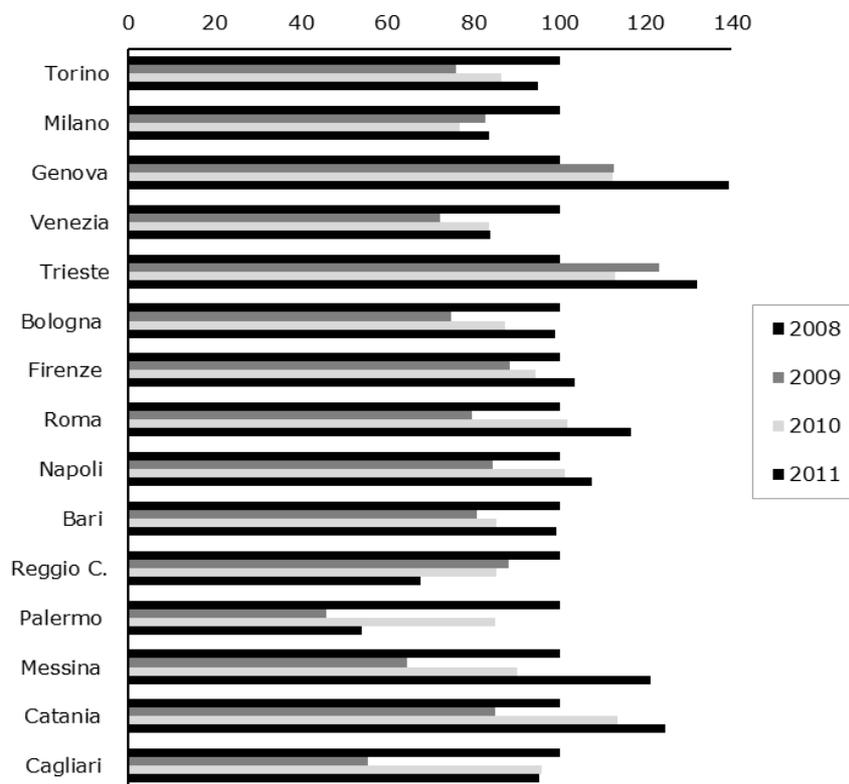


Figura 1.6. Esportazioni dalle province metropolitane

Fatto pari a 100 il valore del 2008; elaborazione su dati Coeweb

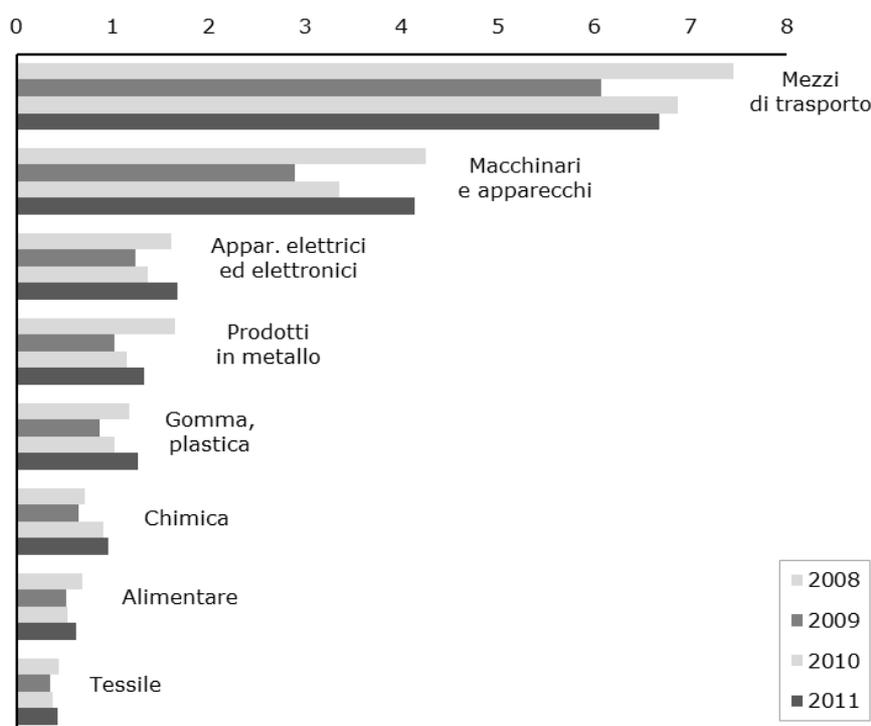


Per quanto riguarda il commercio con l'estero, dopo la forte contrazione tra il 2008 e la prima parte del 2009 si è innescato un trend di ripresa che si è confermato nel 2011: l'export è cresciuto del 9,6% rispetto al 2010 (anche se a un ritmo inferiore rispetto

alla media nazionale, +11,4%, e a quello della maggior parte delle metropoli del Centro-Nord). Quasi tutti i settori hanno mostrato variazioni positive delle esportazioni (in particolare, macchinari e apparecchi +23%, gomma e plastica +23%, apparecchi elettrici ed elettronici +22%) e hanno ormai recuperato o superato i livelli pre-crisi; restano frenate quelle dei prodotti in metallo (ferme a un 20% in meno rispetto ai valori del 2008, nonostante una crescita del 15% nell'ultimo anno) e dei mezzi di trasporto (in calo del 2,9% nel 2011, inferiori di circa il 10% rispetto ai livelli del 2008).

Figura 1.7. **Principali settori delle esportazioni dalla provincia di Torino**

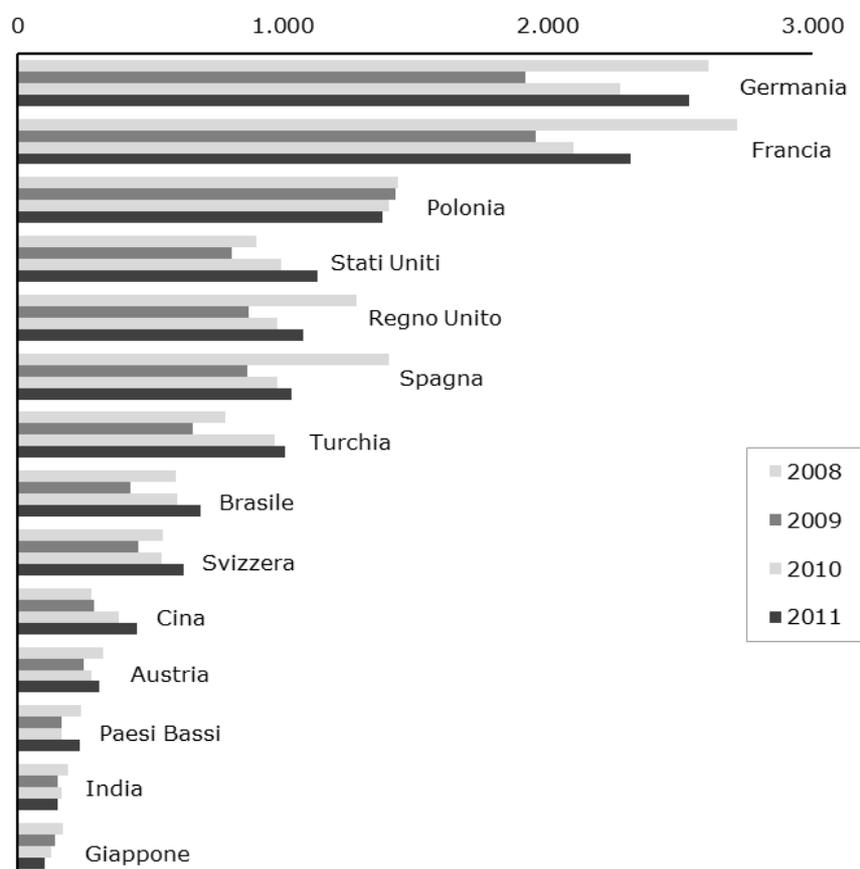
Miliardi di euro; fonti: Istat, banca dati Coeweb



Relativamente alle destinazioni dell'export, la Germania sembra ormai essere diventata stabilmente il primo partner commerciale per la provincia torinese, davanti alla Francia. I risultati del 2011 confermano un trend crescente sugli ultimi quattro anni nelle esportazioni verso la Cina (incrementatesi del 18,7% rispetto al 2010, ma ancora ferme a una quota del 2,5% sul totale), gli Stati Uniti, il Brasile e la Turchia, mentre si stanno progressivamente riducendo quelle verso la Polonia (legate soprattutto ai mezzi di trasporto), l'India e il Giappone.

Figura 1.8. Esportazioni della provincia di Torino verso i principali paesi partner

Milioni di euro; fonti: Istat, banca dati Coeweb



Quanto ai prestiti, secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia a livello nazionale sulla domanda e l'offerta di credito, nel primo semestre 2011 le richieste di finanziamenti del settore produttivo, finalizzate perlopiù alla ristrutturazione del debito e a rifinanziamenti, sono risultate in lieve calo in tutte le aree; tra i settori, il recupero della domanda delle imprese manifatturiere del Nord si è contrapposto a un ulteriore calo nell'edilizia. Le condizioni di offerta hanno mostrato un irrigidimento, con un aumento dei tassi di interesse applicati sui prestiti, mentre non sono emerse restrizioni nelle quantità offerte. Per quel che riguarda le famiglie, la domanda di finanziamenti è rimasta sostanzialmente invariata nel complesso, con un leggero aumento della componente del credito al consumo e un indebolimento della domanda di mutui immobiliari; i criteri di offerta adottati dalle banche per l'erogazione sia di mutui sia di credito al consumo hanno subito un nuovo inasprimento (Banca d'Italia Eurosystema 2012).

Nella provincia di Torino i prestiti alle famiglie hanno proseguito durante il 2011 il trend crescente che perdura dalla fine del 2008, mentre quelli alle imprese sono rimasti sostanzialmente stabili; in particolare, anche nel settore industriale sembra essersi arrestata la contrazione del credito registratasi nel 2009 e 2010 (mentre mostra un trend leggermente decrescente il comparto edilizio).

Figura 1.9. Andamento dei prestiti bancari a famiglie e imprese localizzate in provincia di Torino³

Valori mensili; fatto 100 il valore di dicembre 2007; elaborazione su dati Banca d'Italia

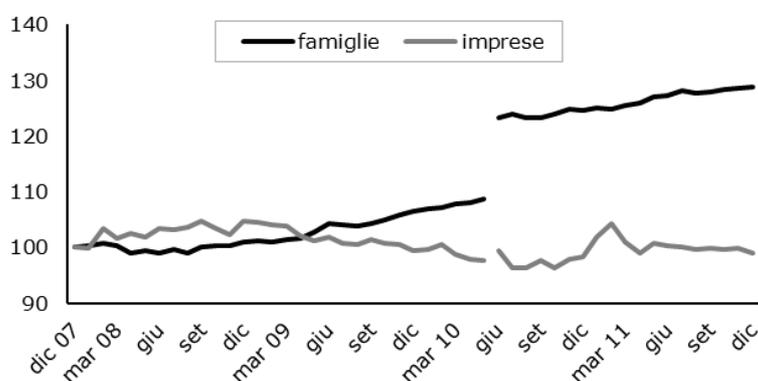
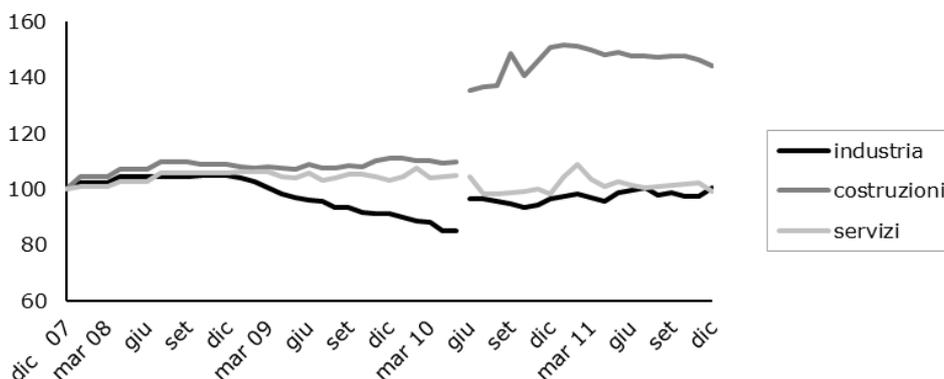


Figura 1.10. Andamento dei prestiti bancari alle imprese localizzate in provincia di Torino per settore produttivo

Valori trimestrali per il 2008 e mensili per il 2009-11; fatto 100 il valore di dicembre 2007; per la discontinuità cfr. nota 3; elaborazione su dati Banca d'Italia



³ Le statistiche creditizie della Banca d'Italia presentano una discontinuità in corrispondenza delle rilevazioni di giugno 2010, dovuta all'introduzione della nuova codifica «Ateco 2007» per la classificazione dei settori di attività economica, nonché a una diversa modalità di conteggio dei prestiti «cartolarizzati». Da giugno 2011, inoltre, i dati contengono anche i valori segnalati dalla Cassa Depositi e Prestiti.

1.2. L'OCCUPAZIONE MIGLIORA, MA RESTA DEBOLE

In termini di occupazione, il 2011 ha mostrato timidi segnali di miglioramento, dopo due anni fortemente negativi; questi segnali vanno letti in prospettiva con cautela, alla luce del rallentamento della ripresa economica evidenziato nelle pagine precedenti.

In provincia di Torino il tasso di occupazione nel 2011 è tornato a crescere, dopo tre anni di contrazione: è salito dal 61,7% del 2010 al 63,2% (l'incremento più consistente registrato tra le province metropolitane), ma resta inferiore di 1,5 punti percentuali rispetto al 2008. Gli occupati sono cresciuti soprattutto nell'industria (+3,4%), in misura leggermente inferiore nei servizi (+2,5%, invertendo però il trend negativo dopo il -2,9% del 2010).

Gli avviamenti al lavoro si sono incrementati nel 2011 del 5,1% rispetto all'anno precedente (dopo il -17,6% del 2009 e il +4,7% del 2010), soprattutto nell'industria (+10,2%, a fronte del +3,7% nei servizi). Le nuove iscrizioni alle liste di mobilità di persone licenziate dalle imprese sono state 12.803 nel 2011, -4,3% rispetto al 2010; il numero di iscritti complessivi alle liste è però salito a 23.532 (dato al gennaio 2012, +4,6% rispetto al gennaio 2011): per il 47% si tratta di ultracinquantenni (fonte: ORML Piemonte).

Nel complesso, il tasso di disoccupazione è calato nell'ultimo anno dal 9,4 al 9,2%, mentre a livello nazionale si è mantenuto fermo sui valori del 2010; resta comunque nettamente il più elevato tra le province metropolitane del Centro-Nord. È inoltre tornato ad aumentare il divario occupazionale di genere: il tasso di disoccupazione torinese è diminuito tra i maschi (dal 9% del 2010 all'8,4%), mentre è cresciuto tra le femmine (dal 10 al 10,1%)⁴.

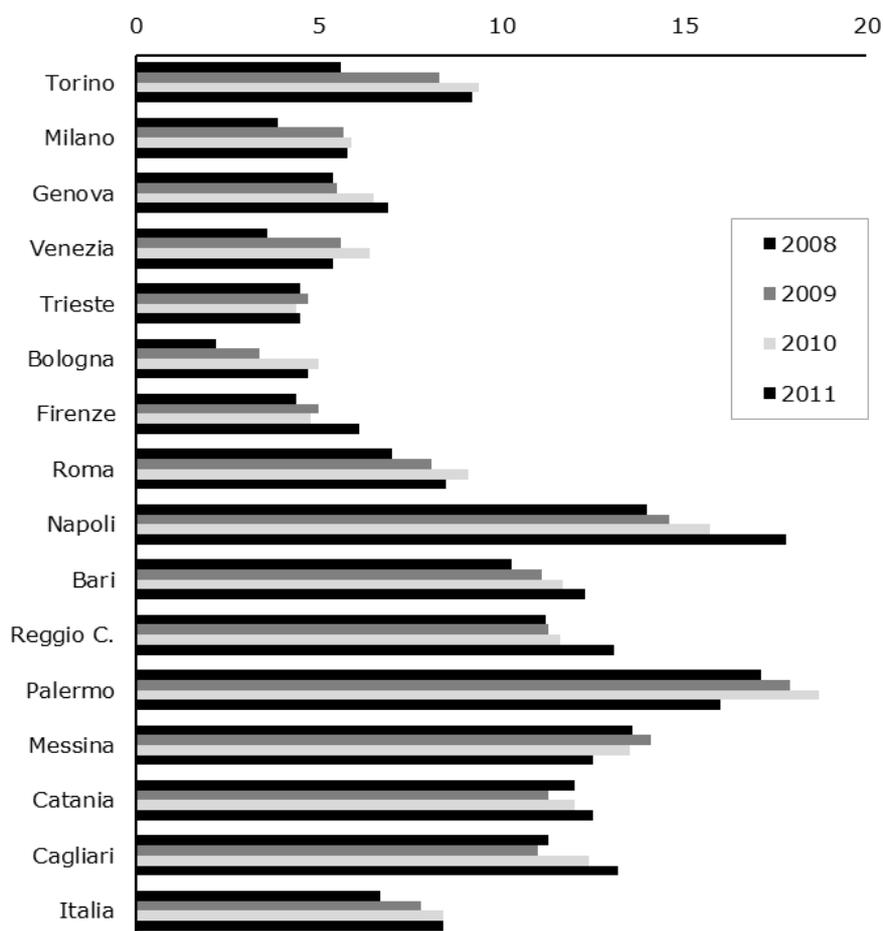
Anche il ricorso agli ammortizzatori sociali ha visto un rallentamento, dopo il boom del 2009 e 2010. Nel 2011 sono stati autorizzati in provincia di Torino 92,2 milioni di ore di cassa integrazione (CIG), il 24% in meno rispetto al 2010: la CIG ordinaria è diminuita del 59%, quella straordinaria del 10%, quella in deroga del 13%⁵. Ciò non toglie che la situazione torinese resti particolarmente

⁴ Alla chiusura di questo *Rapporto*, i dati sulla disoccupazione giovanile a livello provinciale non sono ancora disponibili per il 2011: a livello nazionale, il tasso di disoccupazione per la fascia di età 15-24 anni è salito dal 27,8% del 2010 al 29,1% (con una punta del 32,6% nell'ultimo trimestre). Nel 2010 Torino era la provincia metropolitana del Centro-Nord con il valore più alto di tale tasso: 33%, nettamente superiore alla media italiana.

⁵ La Cassa Integrazione Guadagni è un istituto di sostegno del reddito destinato ai lavoratori dipendenti di imprese prevalentemente industriali o edili con più di 15

te grave nel panorama italiano: nel 2011 sono state autorizzate oltre 250 ore di CIG ordinaria e straordinaria per ciascun occupato dipendente dell'industria (i principali destinatari di queste due forme di CIG); si tratta del valore più alto registrato in Italia, più che doppio rispetto a quello di qualsiasi altra provincia metropolitana del Centro-Nord (fonti: Inps, Istat).

Figura 1.11. Tassi di disoccupazione nelle province metropolitane
Valori percentuali; fonte: Istat



dipendenti. La CIG ordinaria è destinata ai lavoratori di aziende in crisi temporanea, che sospendono o diminuiscono l'attività produttiva o che operano in mercati in difficoltà, per un massimo di 52 settimane in due anni; quella straordinaria è concessa invece ad aziende in ristrutturazione, in riorganizzazione, in riconversione, in crisi o in procedura concorsuale (oppure che abbiano esaurito la CIG ordinaria) e può durare fino a un massimo di 24 mesi. La CIG in deroga è destinata alle imprese con meno di 15 dipendenti, senza limitazioni di settore (a esclusione del lavoro domestico).

Figura 1.12. Ore di CIG autorizzate in provincia di Torino, per mese

Milioni di ore; fonte: Inps

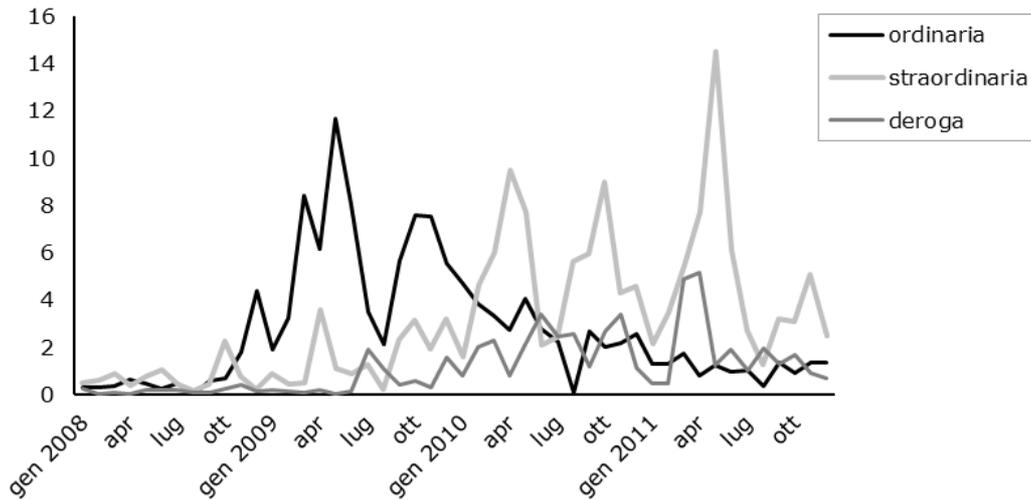
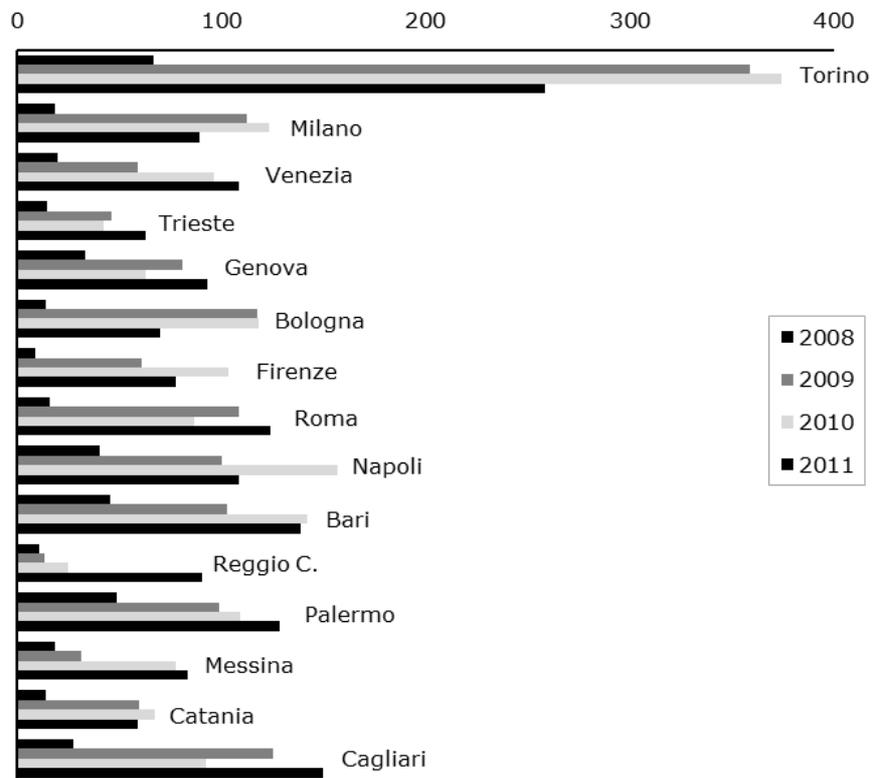


Figura 1.13. Intensità di CIG sui dipendenti dell'industria nelle province metropolitane

Ore di CIG ordinaria e straordinaria autorizzate per ciascun occupato dipendente dell'industria; fonte: elaborazioni su dati Inps e Istat



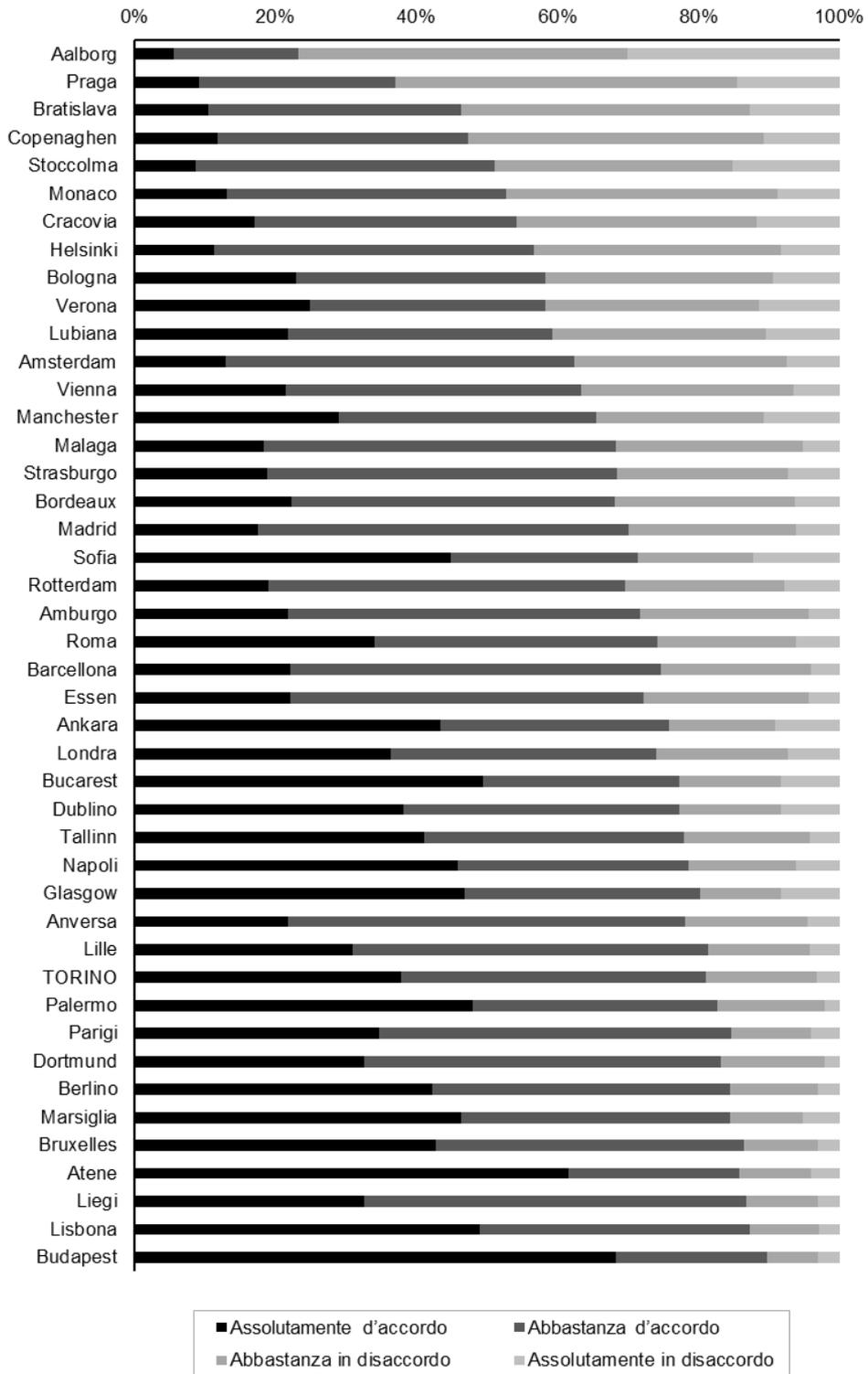
1.3. LE FAMIGLIE STRINGONO I DENTI

La crisi finanziaria ha influenzato in maniera profonda, anche nell'ultimo anno, i livelli di benessere economico e la capacità di consumo degli italiani, tanto da far allargare in maniera diffusa la fascia di persone ai limiti della povertà (Istat 2011b).

Per quel che riguarda lo specifico torinese, un'indagine dell'Unione Europea sulla qualità della vita nelle principali città del continente (Eurobarometer 2009) evidenziava come già agli albori della crisi una buona parte degli abitanti del capoluogo piemontese fosse preoccupata: su 100 intervistati, a Torino ben 77 sostenevano che la povertà era un problema per la città (contro, ad esempio, i soli 21 della città di Aalborg in Danimarca o i 59 di Bologna, rispettivamente la città straniera e quella italiana meno preoccupate per la povertà)⁶.

⁶ Il *Rapporto sulla coesione sociale*, redatto da Inps, Istat, Ministero del Lavoro e Ministero delle Politiche sociali, evidenzia nel 2010 in Italia un'incidenza della povertà pari all'11%: le famiglie in tale condizione sarebbero 2 milioni e 734 mila, pari a oltre 8 milioni di persone. I dati, inoltre, mostrano incidenze di povertà diverse per ripartizione geografica e in particolare tra Nord e Sud: la percentuale più bassa di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà è quella della Lombardia (4% del totale), seguita da Emilia Romagna (4,5%), Piemonte e Veneto (entrambi al 5,3%). Le percentuali maggiori si contano invece in Sicilia (27%), Calabria (26%), Campania (23,2%), Puglia (21,1%). Una netta differenza è riscontrabile tra Nord e Sud anche a livello europeo: sono alti i livelli di povertà per la Grecia (15,6%), il Portogallo (13,1%), l'Italia (11%); in Finlandia, Danimarca, Svezia, Paesi Bassi e Lussemburgo la quota di persone coinvolte in situazioni di disagio economico grave è inferiore al 3%.

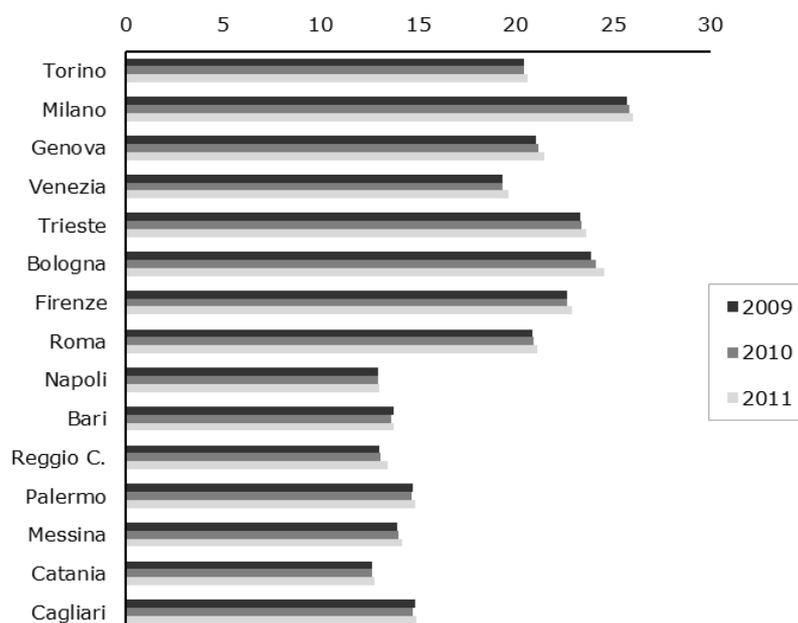
Figura 1.14. – La povertà è un problema?
 Percentuale di risposte; elaborazioni su dati Eurobarometer, 2009



Nel 2011 il reddito medio delle famiglie torinesi è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'ultimo biennio, pari a circa 20.600 euro pro capite; esso costituisce il reddito più basso di tutte le province metropolitane del Centro-Nord (a eccezione di Venezia)⁷.

Figura 1.15. Reddito medio disponibile pro capite nelle province metropolitane

Migliaia di euro per abitante; elaborazioni su dati Osservatorio Findomestic, 2012



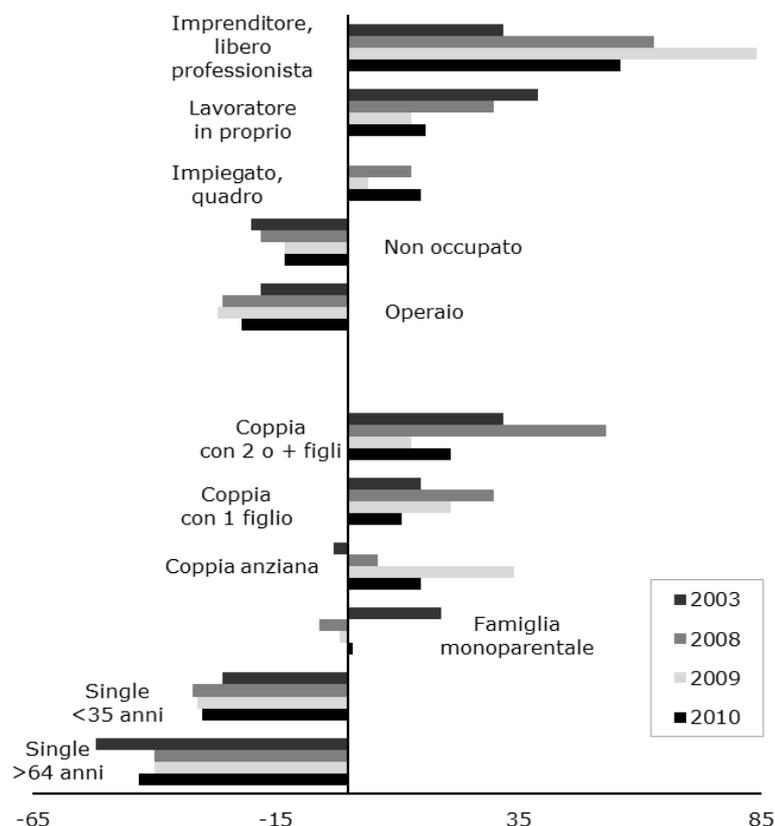
Ridotte disponibilità economiche sono causa anche di minori livelli di consumo: la spesa media mensile della famiglia torinese è passata da 2.493 euro nel 2009 a 2.225 euro nel 2010, con una contrazione del 10,7%. L'Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi della Camera di Commercio sottolinea come nel 2010 i consumi alimentari (nonostante si siano ridotti rispetto al 2009 del 5,9%) abbiano assorbito più di metà della spesa mensile. Si è spe-

⁷ Una ricerca condotta dall'Ires Lucia Morosini (2012b) sui redditi dei lavoratori dipendenti evidenzia come quelli piemontesi siano più bassi del 3,5% rispetto alla media del Nord Italia e crescano più lentamente: in rapporto al 2006 l'aumento medio dei redditi nella regione è pari a 10,8%, contro un incremento dell'11,6% nel Nord. Il gap riguarda tutte le qualifiche professionali: operai, impiegati, quadri, dirigenti. I redditi più bassi si rilevano nelle province del Verbano Cusio Ossola con 76,7 euro lordi per giornata lavorativa, di Asti e Vercelli (entrambe con 80 euro). Il valore medio regionale cresce fino a 85,8 euro grazie alla provincia di Torino, che presenta un valore medio di 89,7 euro al giorno. Vanno meglio invece le pensioni (retaggio di un passato manifatturiero fatto di posti fissi e contribuzioni costanti): la media regionale è di 975 euro lordi mensili, contro i 947 del Nord Italia.

so meno in tutto ciò che, a vario titolo, può esser considerato «non indispensabile»⁸: sono, infatti, i generi non alimentari ad avere subito il calo maggiore, come per esempio il settore dell'abbigliamento (-25%), i trasporti e comunicazioni (-20%), l'istruzione (-20%) e la salute (-19%). Le categorie sociali che presentano le maggiori difficoltà nei consumi sono perlopiù quelle dei disoccupati e degli operai; se si guarda invece alla composizione dei nuclei, sono i single - giovani e anziani - ad avere le minori disponibilità di spesa.

Figura 1.16. **Spese non alimentari dei torinesi, per caratteristiche del capofamiglia e dei nuclei familiari**

Scostamento percentuale rispetto ai valori medi; elaborazioni su dati Cciao Torino

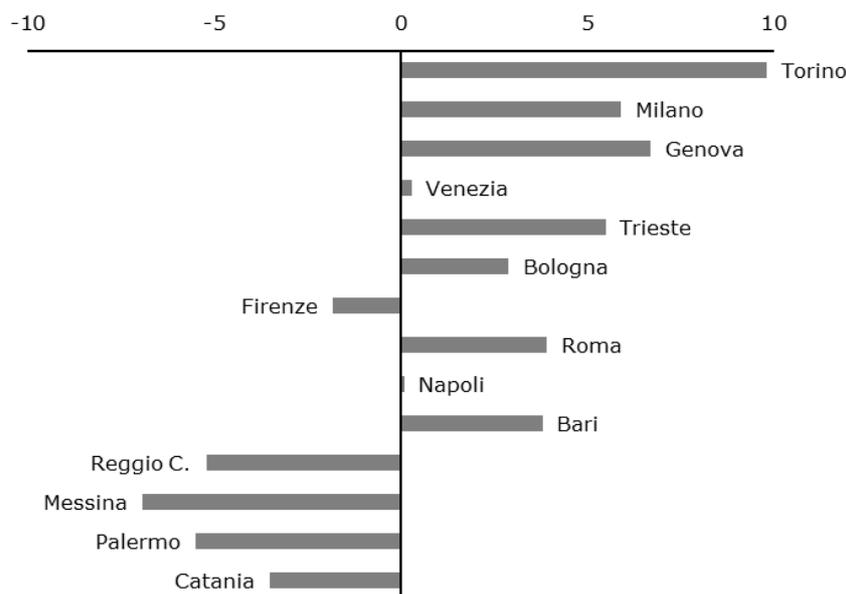


⁸ La ricerca in questione evidenzia come, alla domanda «Ritiene che la crisi economica dell'ultimo periodo abbia influito sui livelli di consumo della sua famiglia?», nel 2010 il 20% degli intervistati abbia risposto «molto», il 60% «abbastanza», il 16% «poco» e il 4% «per nulla». Di fronte alla necessità di risparmiare, i mezzi di trasporto risultano i più penalizzati (vi rinuncia il 65% degli intervistati); seguono i prodotti tecnologici (40%), gli elettrodomestici (37%) e poi ancora le uscite, il ristorante (34%), la pizzeria (24%) e i locali di spettacolo (29%) (fonte: Ascom, Confesercenti, Cciao 2010).

Questa riduzione dei consumi può in parte essere dovuta a una maggiore propensione delle famiglie, in questa fase, a salvaguardare i risparmi (anche per i timori sul futuro)⁹. Secondo i dati elaborati dal Centro Studi Sintesi relativi alla variazione percentuale dei depositi bancari al netto dell'inflazione, dall'inizio del 2008 alla metà del 2011 si registra in Italia un aumento medio per famiglia da 21.821 a 23.426 euro; tenendo conto dell'inflazione, il deposito bancario medio della famiglia italiana è aumentato dello 0,6%. Analizzando il dettaglio territoriale: Torino è la provincia metropolitana con la variazione positiva più alta (+9,8%), seguono Genova (+6,7%) e Milano (+5,9%); fra i territori che presentano variazioni negative spiccano i centri del Mezzogiorno (Messina -6,9%, Palermo -5,5%, Reggio Calabria -5,2%, Catania -3,5%).

Figura 1.17. Variazioni percentuali dei depositi per famiglia nelle province metropolitane (gennaio 2008-maggio 2011)

Elaborazioni su dati Centro Studi Sintesi

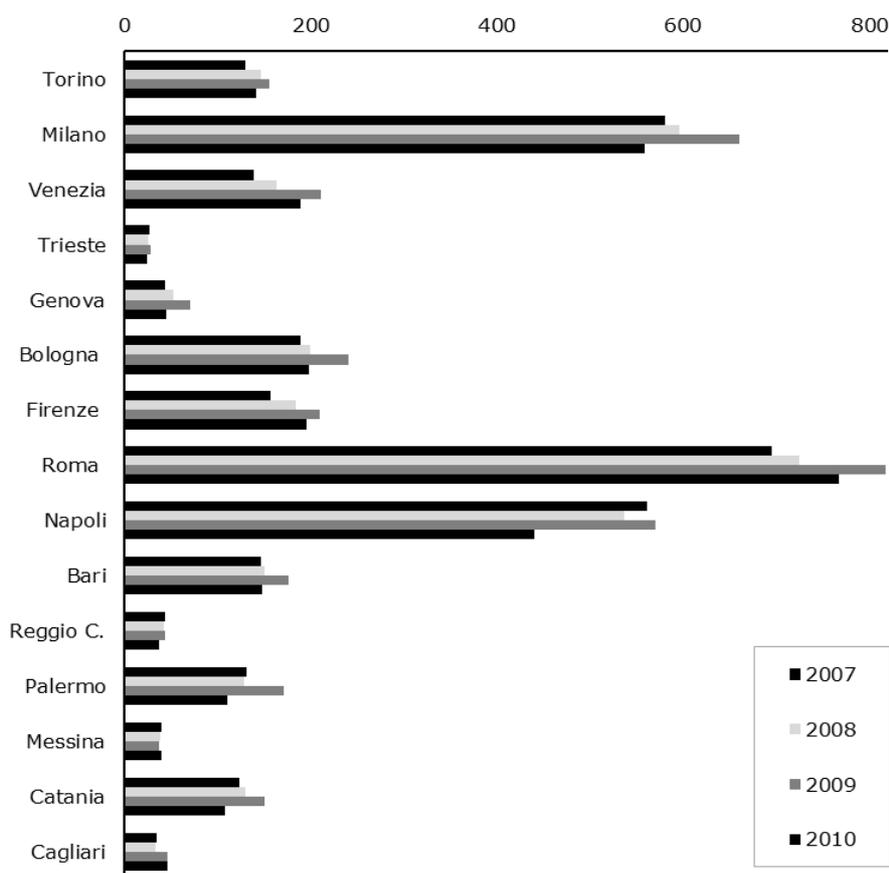


⁹ Dai dati dell'indagine Centro Einaudi-Intesa Sanpaolo emergono con chiarezza i comportamenti sempre più cauti da parte delle famiglie: nel 2011 è scesa al 12,5% la quota di italiani che investono in azioni (era il 31,8% nel 2003 e il 19,6% nel 2009). Maggiore fiducia viene riposta nelle obbligazioni, a cui si rivolge un risparmiatore su quattro, anche se il 39,9% le ritiene rischiose, contro il 16% di dieci anni fa. La soluzione preferita dagli italiani resta comunque il mattone: l'82% del campione considera la casa l'investimento più sicuro, ma chi ha potuto permettersi l'acquisto di un immobile negli ultimi dodici mesi è stato solo il 4,2% degli italiani (Russo 2011b).

I dati relativi ai protesti (mancati pagamenti di assegni, cambiali e vaglia) evidenziano come tra il 2007 e il 2010 nella maggior parte delle metropoli italiane si sia registrato un aumento in termini totali di ammontare «non pagato»: Torino da questo punto di vista si colloca all'incirca nella media delle metropoli del Centro-Nord, con una variazione pari a circa +9%¹⁰. In termini pro capite, co-

Figura 1.18. Ammontare totale di protesti per distretto di corte d'appello

Milioni di euro; elaborazioni su dati Istat

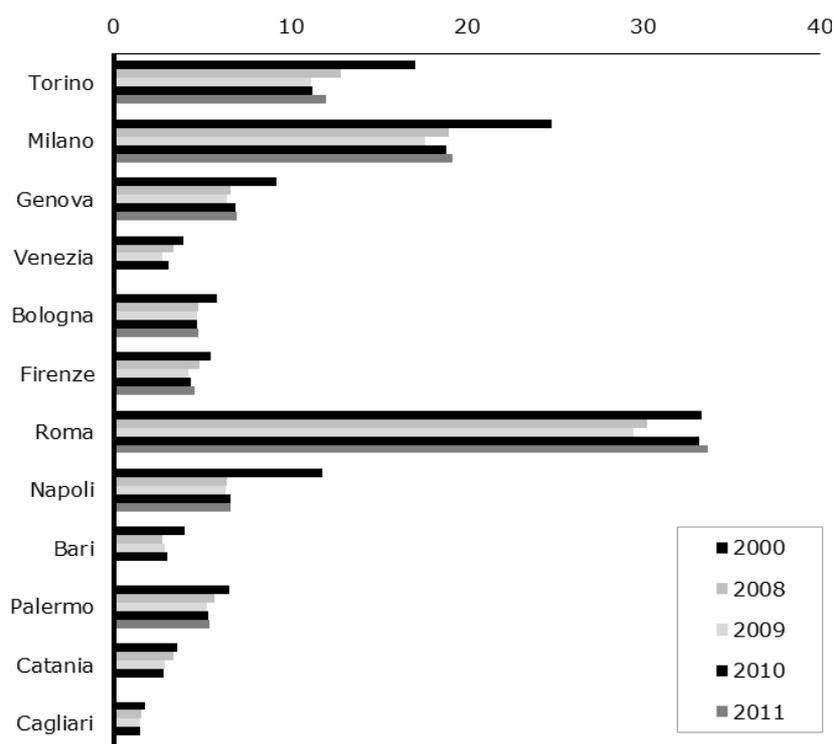


¹⁰ Secondo le elaborazioni Crif, la provincia di Torino si colloca al settimo posto sulle prime dieci province italiane con il più elevato numero di prestiti personali (con 14.679 prestiti in totale nell'anno 2010; fonte: Crif). Un altro indice di insolvenza è quello relativo al rischio di usura. I dati forniti dalla Fondazione Antiusura rilevano la presenza della totalità delle province della Calabria (a eccezione di Catanzaro) nella classe di rischio «molto alto»; all'estremo opposto della classifica, ovvero con rischio «molto basso», si trovano le province di Trento e Bolzano. Rispetto al totale delle province italiane, Torino si colloca al 62° posto, con un indice di rischio superiore a quello, ad esempio, di Roma, Milano, Firenze, Bologna e Genova (fonte: Fondazione Antiusura della Cassa di Risparmio di Torino).

munque, la situazione torinese è nettamente migliore rispetto alle altre città metropolitane: l'ammontare dei protesti è di 32 euro per abitante, contro, ad esempio, gli 82 di Milano, i 93 di Napoli e i 134 di Roma (in situazione meno difficile si trovano solo Trieste, con 19, e Genova, con 25).

Anche il mercato immobiliare è profondamente influenzato dalla crisi: se è vero che in tutte le province metropolitane i dati 2011 relativi al numero di compravendite evidenziano un leggero aumento rispetto al 2010 (che a sua volta segnava un lieve incremento rispetto al 2009), quasi ovunque – tranne che a Roma – nel 2011 gli scambi restano nettamente inferiori a quelli del 2008 e ancor più a quelli del 2000¹¹.

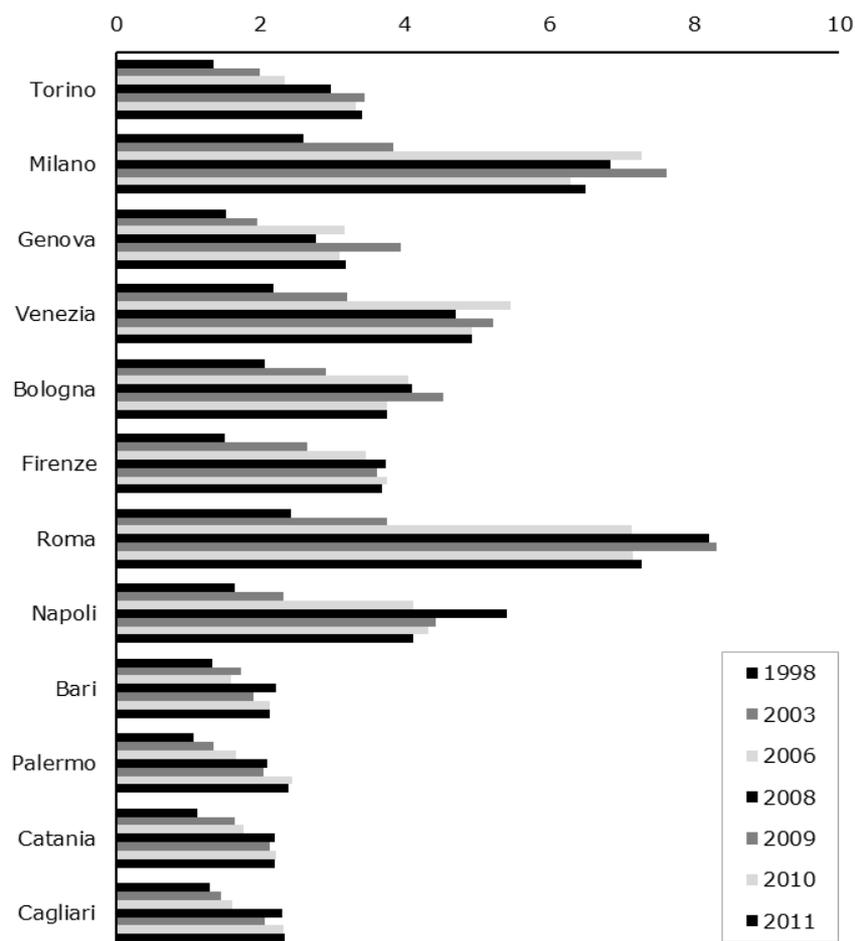
Figura 1.19. **Numero di compravendite delle abitazioni nei capoluoghi metropolitani**
Migliaia; fonte: Agenzia del territorio



Se si guarda ai prezzi medi delle abitazioni, si osserva che a livello nazionale quasi ovunque questi sono in lieve ripresa nell'ultimo biennio, dopo una fase di più o meno accentuate contrazioni.

¹¹ In termini pro capite, nel 2011 il mercato torinese è stato uno dei più attivi, con 13,3 compravendite ogni 1.000 abitanti, secondo solo a Milano (14,3).

Figura 1.20. Prezzi medi delle abitazioni nelle zone centrali dei capoluoghi metropolitani
Migliaia di euro/mq; elaborazioni su dati Agenzia del territorio



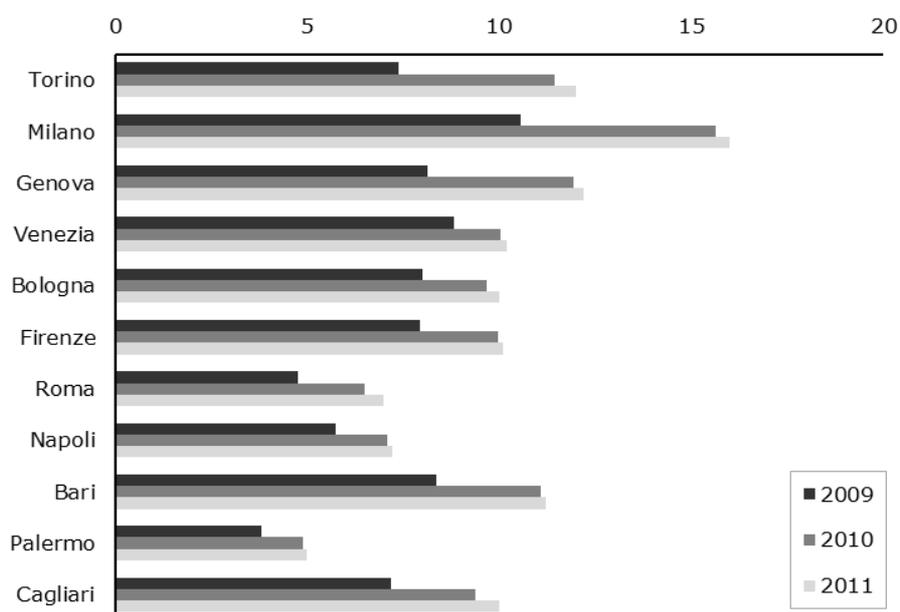
Con un prezzo di 3.400 euro al metro quadro per le zone centrali, Torino continua a costare meno rispetto a tutte le metropoli del Centro-Nord (a eccezione di Genova) e a Napoli; le zone periferiche della città (dove i prezzi si aggirano mediamente attorno ai 2.100 euro al metro quadro) sono le più convenienti di tutto il Centro-Nord. Il capoluogo piemontese si conferma anche, per il 2011, il meno caro per quel che riguarda il canone di locazione, con affitti che si attestano su una media di circa 470 euro al mese, a fronte ad esempio dei 1.090 euro di Roma, 1.010 di Milano, 710 di Venezia, 630 di Napoli (Nomisma 2011).

I dati relativi ai pignoramenti e alle esecuzioni immobiliari segnano – dopo il boom del 2010 – ancora un aumento, indice di una sempre maggiore incapacità delle famiglie di sopportare le spese del mutuo o dell'affitto. La media italiana evidenzia nel 2011, ri-

petto al 2010, un aumento medio del 5,2% (tra il 2009 e il 2010 la variazione era stata pari al 31,8%). Pesando i dati sulla popolazione, la provincia milanese mostra la situazione maggiormente allarmante (con 16,3 pignoramenti ogni 10.000 abitanti), seguita da Genova (12,4) e Torino (12,3) (fonte: Adusbef).

Figura 1.21. Pignoramenti ed esecuzioni immobiliari nelle province metropolitane

Numero di procedimenti avviati nei tribunali di riferimento, ogni 10.000 abitanti; elaborazioni su dati Adusbef

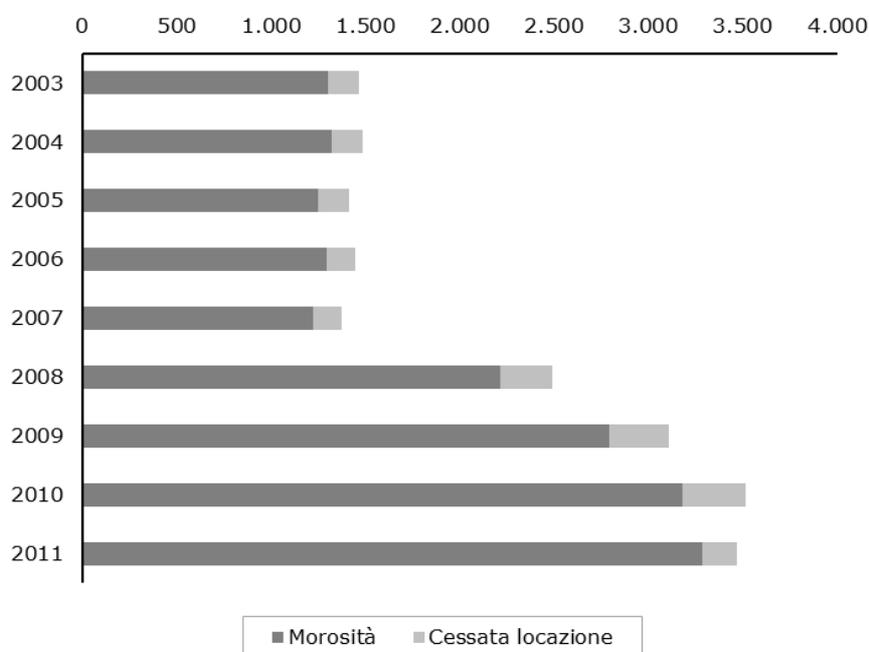


Anche i dati relativi al mancato pagamento degli affitti sottolineano una condizione di crescente difficoltà, che colpisce via via sempre più famiglie. Sebbene – per la prima volta dopo tre anni consecutivi di forte crescita – il fenomeno degli sfratti a Torino si sia stabilizzato, continua ad aumentare il rilievo dei casi di morosità: +3,2% tra il 2010 e il 2011, ma nel precedente biennio la crescita era stata del 48,2%¹².

¹² A Torino negli ultimi dieci anni 1 famiglia su 347 ha ricevuto uno sfratto; in Piemonte il rapporto è di 1 ogni 337, in Italia di 1 ogni 380 (fonte: Ministero dell'Interno).

Figura 1.22. **Sfratti eseguiti a Torino, per motivo**

Elaborazioni su dati Comune Torino, Assessorato Politiche per la casa



1.4. LE MISURE DI SOSTEGNO

I dati della Divisione Servizi sociali del Comune di Torino evidenziano concentrazioni territoriali differenti di cittadini assistiti dai servizi sociali. Le maggiori quote di casi problematici si riscontrano nel quartiere Regio Parco, in particolare nella zona compresa tra via Bologna e l'ex ferrovia lungo via Sempione, già interessata negli scorsi anni da un Contratto di quartiere e compresa all'interno della cosiddetta Variante 200 (si veda il paragrafo 4.3). Altre zone con percentuali elevate di popolazione assistita dai servizi sociali sono San Salvario, Vallette, Mirafiori nord.

La quota di persone destinatarie di interventi di sostegno al reddito nel 2011 è costituita perlopiù da cittadini anziani (il 47,3% del

Tabella 1.1. Incidenza di interventi del Comune di Torino a sostegno del reddito, per circoscrizione e per distretto socioassistenziale – 2011

Numero di assistiti ogni 1.000 residenti della stessa categoria;
elaborazioni su dati Divisione Servizi sociali del Comune di Torino¹³

| Circoscr. | Distretto | Minorenni | Adulti | Anziani | Stranieri |
|-----------|----------------------------|------------|------------|-------------|------------|
| 1 | Centro | 6,6 | 7,6 | 14,3 | 12,1 |
| 1 | Crocetta | 7,1 | 7,7 | 10,1 | 7,5 |
| 2 | Santa Rita | 1,7 | 1,9 | 16,6 | 1,3 |
| 2 | Mirafiori nord | 11,3 | 8,2 | 15,9 | 12,3 |
| 3 | San Paolo | 2,5 | 2,0 | 15,2 | 2,9 |
| 3 | Cenisia Cit Turin | 3,7 | 3,5 | 15,4 | 2,6 |
| 3 | Pozzo Strada | 1,7 | 1,6 | 12,5 | 1,8 |
| 4 | San Donato | 4,3 | 2,5 | 12,2 | 4,7 |
| 4 | Parella | 1,2 | 2,8 | 12,4 | 0,5 |
| 5 | Valette | 8,4 | 6,5 | 18,7 | 15,0 |
| 5 | Lucento | 6,8 | 7,3 | 14,7 | 8,3 |
| 5 | Madonna di Campagna | 3,2 | 3,5 | 7,9 | 3,4 |
| 5 | Borgo Vittoria | 2,3 | 4,1 | 10,4 | 1,7 |
| 6 | Barriera di Milano | 10,7 | 5,7 | 13,5 | 5,7 |
| 6 | Falchera nord | 4,7 | 10,2 | 16,7 | 4,2 |
| 6 | Falchera-Rebaudengo | 6,2 | 3,5 | 9,6 | 6,1 |
| 6 | Regio Parco via Ghedini | 15,5 | 14,0 | 22,3 | 18,1 |
| 6 | Regio Parco str. Settimo | 7,3 | 6,1 | 9,5 | 12,7 |
| 7 | Aurora | 9,5 | 6,7 | 15,0 | 6,1 |
| 7 | Vanchiglia | 4,8 | 3,7 | 16,0 | 9,1 |
| 7 | Madonna del Pilone | 0,0 | 1,9 | 10,8 | 1,6 |
| 8 | San Salvario | 10,7 | 7,2 | 16,5 | 14,9 |
| 8 | Cavoretto Borgo Po | 2,2 | 1,2 | 4,7 | 5,0 |
| 9 | Lingotto | 6,3 | 5,7 | 11,6 | 5,8 |
| 9 | Nizza Millefonti | 5,9 | 4,2 | 10,9 | 2,8 |
| 10 | Mirafiori sud (zona ovest) | 7,2 | 2,3 | 10,2 | 7,8 |
| 10 | Mirafiori sud (zona est) | 10,0 | 6,0 | 13,0 | 7,1 |
| | Totale Torino | 6,2 | 5,0 | 13,2 | 6,4 |

¹³ Non è possibile effettuare un confronto con gli anni precedenti perché i dati del 2011 comprendono anche i contributi economici erogati una tantum e non solo quelli erogati con modalità continuativa.

totale); gli interventi si sono indirizzati in larga misura a cittadini italiani, gli stranieri assistiti sono il 10,9%¹⁴.

I torinesi che si trovano in difficoltà economiche possono presentare domanda di casa popolare al Comune secondo tre modalità: in occasione dell'indizione del «bando generale per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata», a titolo di «emergenza abitativa» (ad esempio a seguito di procedura di sfratto) oppure su segnalazione dei servizi socioassistenziali¹⁵. In media la Città provvede ad assegnare, sulla base di questi tre criteri generali, circa 500 alloggi all'anno (530 nel 2010); comples-

¹⁴ Le difficoltà economiche possono influenzare negativamente e compromettere anche le condizioni di salute fisica delle persone. È abbastanza comune, ad esempio, che le persone economicamente più in difficoltà rinuncino, tra le prime cose, a controlli sanitari, cure, medicinali. Un'indagine della Regione Piemonte presentata nel 2008 al convegno «La malattia che impoverisce, la povertà che fa ammalare» ha evidenziato come tra i cittadini economicamente più deboli quasi la metà (il 45,5%) abbia rinunciato, a causa dei costi eccessivi, ad almeno una prestazione sanitaria. La paura di peggiorare la propria condizione economica e l'incertezza per il futuro hanno la capacità, inoltre, di generare stati di malessere psichico e di stress che, in particolari condizioni, possono portare anche a compiere gesti estremi come il suicidio; spesso i mass media hanno enfatizzato casi del genere, specie se relativi a persone che avevano perso il lavoro o patito un fallimento aziendale. In realtà va rilevato, in primo luogo, come i trend dei suicidi siano tutt'altro che in crescita (in diverse città, tra cui Torino, sono in sensibile calo), inoltre i motivi economici sono assolutamente marginali, pari al solo 4,2% del totale delle cause che portano a togliersi la vita (fonte: Polizia di Stato e Arma dei carabinieri, 2010). Così come per i suicidi, spesso negli ultimi anni sono stati diffusi allarmi circa un presunto boom di aborti, a causa dei problemi economici di molte coppie nel mantenere nuovi figli. Almeno fino a tutto il 2009 i segnali continuano, invece, a confermare il costante trend in declino che caratterizza da tempo tutte le metropoli italiane e che a Torino risulta particolarmente accentuato: -15,4% di interruzioni volontarie di gravidanza tra il 2006 e il 2009 (contro una media nazionale di -8,7%). Nella provincia torinese il tasso di aborti volontari, con 2,6 casi ogni 1.000 abitanti, rimane nella media delle metropoli del Centro-Nord.

¹⁵ Il bando emesso dalla Città esiste dal 1995 e ha mantenuto cadenza triennale fino al 2007; il bando di quell'anno (l'ultimo concluso e il quinto in ordine di tempo) ha registrato la partecipazione di 9.965 nuclei familiari (+30% rispetto a quello precedente del 2004). Il bando successivo è in corso e i risultati saranno resi pubblici solo nel prossimo autunno. Le domande di emergenza abitativa registrano dal 2001 (390 istanze presentate) al 2010 (671) un incremento del 72%; le segnalazioni dei servizi sociali hanno invece un andamento costante (circa 300 l'anno dal 2001 al 2010; Osservatorio sulla condizione abitativa, 2011). Nell'aprile 2012 il Comune ha approvato il nuovo Regolamento per l'esame delle situazioni di emergenza abitativa, in coerenza con la Legge regionale n. 3 del 2010 che ha variato il quadro normativo dell'edilizia sociale. Come previsto da tale legge, i Comuni possono assegnare un'aliquota non eccedente il 25% degli alloggi disponibili su base annua, al di fuori delle graduatorie da bando generale, per far fronte a situazioni di emergenza abitativa, dando priorità a nuclei familiari nei quali siano presenti minori, disabili, anziani.

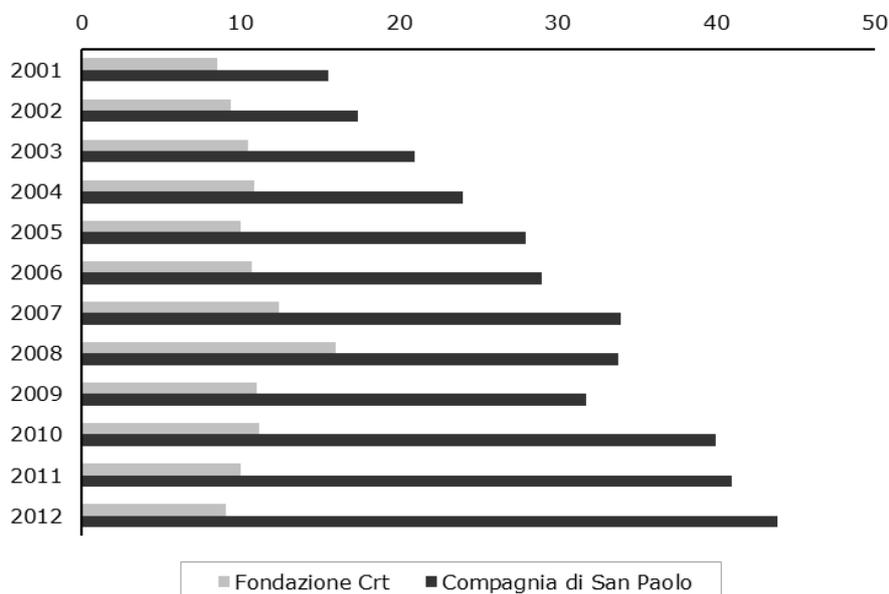
sivamente, dal 2001 al 2010 sono stati attribuiti oltre 5.600 appartamenti di edilizia sociale.

Tra le iniziative volte a favorire, invece, l'accesso e la permanenza in alloggi privati di famiglie a basso reddito, gioca un ruolo rilevante Lo.C.A.Re, il centro servizi che il Comune ha costituito nel 2001 per agevolare l'incontro della domanda e dell'offerta sul mercato privato della locazione (attraverso il riconoscimento di un incentivo economico e di una serie di garanzie a favore del proprietario, nonché di un contributo a favore dell'inquilino): sono stati in totale 3.459 i contratti stipulati grazie a Lo.C.A.Re dal 2001 (Osservatorio sulla condizione abitativa, 2011)¹⁶.

Il Comune agisce, inoltre, assieme a enti del terzo settore e a soggetti che a vario titolo si occupano di assistenza sociale; un crescente contributo ai servizi socioassistenziali viene dato, ad esempio, dalle fondazioni di origine bancaria, il cui ruolo è, negli

Figura 1.23. Erogazioni delle fondazioni di origine bancaria torinesi dirette a progetti in ambito socioassistenziale

Milioni di euro; elaborazioni su dati Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT



¹⁶ La permanenza delle famiglie a basso reddito in alloggi privati si persegue anche a livello nazionale attraverso il fondo a sostegno della locazione: il bando, giunto alla sua dodicesima edizione, ha erogato a Torino in media, dal 2000 in poi, circa 1.000 euro annui per famiglia (all'incirca 3 mensilità di canone annuo). Nell'anno 2010 le domande ammesse al contributo sono state 11.388 a fronte di circa 13.000 domande presentate.

ultimi anni, divenuto essenziale per la Città. I cinque sesti di tali erogazioni si devono alla Compagnia di San Paolo, che da anni finanzia in misura crescente il settore socioassistenziale direttamente o attraverso la sua struttura dedicata, l'Ufficio Pio (che opera a vantaggio di soggetti in condizione di debolezza e vulnerabilità sociale sia elargendo contributi diretti sia sostenendo progetti di housing sociale, co-housing, eccetera). Per il 2012 prevede di destinare al settore il 40% delle sue erogazioni complessive. Anche la Fondazione Crt mantiene un ruolo rilevante: sebbene in diminuzione negli ultimi anni, quelle per volontariato e beneficenza rappresentano tuttora il 18% del totale delle sue erogazioni¹⁷.

1.5. VERSO LA GREEN ECONOMY?

Gli indicatori sin qui passati in rassegna evidenziano come, nonostante alcuni segnali di miglioramento negli ultimi due anni, la crisi faccia ancora sentire fortemente i suoi effetti nell'area torinese, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale. I livelli di produzione e benessere pre-crisi sono ancora lontani; la possibilità di tornarvi attraverso una ripresa dei settori economici tradizionali appare sempre più in dubbio, ed emerge con forza la necessità di esplorare modelli di sviluppo innovativi.

Da un quarto di secolo, quello dello sviluppo sostenibile è un orizzonte condiviso a livello mondiale, come possibile mediazione tra obiettivi a lungo considerati lontani, se non opposti: il business, da una parte, la tutela della qualità ambientale e di vita, dall'altra (Davico 2004). Negli anni, dunque, s'è alimentata una crescente attenzione tanto per l'efficienza¹⁸ e la sostenibilità economica delle

¹⁷ Attraverso la Fondazione Sviluppo e Crescita, la Fondazione Crt ha reso possibile, ad esempio, la nascita dell'albergo sociale di via Ivrea 24 (operativo da ottobre 2011: ospita studenti, giovani coppie, padri e madri single e in generale persone che, pur in un periodo di difficoltà economica, non hanno una situazione così grave da aver accesso all'edilizia pubblica).

¹⁸ Il tema dell'efficienza non è percepito uniformemente. In Italia, in particolare, spesso viene ancora vissuto come una sorta di (stravagante) tendenza dei popoli nordici, estranea alle culture mediterranee. Al di là di queste – per altro ricorrenti – rappresentazioni quasi «folcloristiche», l'efficienza è fondamentale per sopravvivere e competere nell'economia globale, tanto più in una fase di grave crisi. Un aumento di efficienza, infatti, libera risorse economiche, ma anche umane e di tempo, in buona parte destinabili a scopi socialmente più utili ed economicamente più produttivi. In particolare, poi, l'eco-efficienza sta diventando sempre più spendibile anche

politiche – anche per contenere la spesa pubblica, a scala sovranazionale, nazionale e locale – quanto per le opportunità di ecobusiness, di crescita economica e occupazionale nei settori a forte orientamento «verde».

La cosiddetta «green economy» sta sviluppandosi in modo significativo tanto più in funzione anti-crisi, pur restando un insieme piuttosto vago ed eterogeneo di attività: dalle produzioni a basso impatto alle innovazioni nell'organizzare e gestire i servizi, pubblici e privati (Puttilli 2012).

Alcuni grandi Paesi stanno facendo della green economy uno dei principali assi strategici: la Cina è, in termini assoluti, la nazione che più sta investendo in questa direzione (con 450 miliardi di dollari soltanto nel piano quinquennale 2011-2015), seguita dagli Stati Uniti. L'Unione Europea sta stimolando lo sviluppo dell'economia verde – dal 2009 secondo una strategia volta ad aumentare efficienza energetica e ricorso alle fonti rinnovabili e a ridurre le emissioni (si veda la scheda 1.1) – e di città sostenibili ed efficienti nel gestire intelligentemente risorse e processi, le cosiddette «smart cities» (si veda la scheda 1.2).

Nel caso dell'Italia, una fotografia aggiornata emerge da uno studio condotto su un campione rappresentativo nazionale di imprese (Unioncamere, Symbola 2011) che evidenzia una forte crescita della quota di aziende, prodotti e tecnologie «verdi». Il 27,6% delle industrie investe in tale direzione, con picchi del 41,5% per le aziende chimiche, farmaceutiche e petrolifere, del 37,6% per quelle produttrici di gomma e plastica; valori più bassi si registrano tra le imprese edili (il 27% delle quali investe in green economy) e soprattutto nel terziario (22,1%, con valori un po' più alti tra le imprese di trasporto e turistiche, rispettivamente col 27,7% e col 25,5%). La maggior parte degli investimenti – pari a circa due terzi del totale – è diretta al risparmio energetico, un quinto abbondante a innovazioni del processo produttivo, mentre nel 10-15% dei casi vengono sviluppati prodotti «verdi»¹⁹. Presenti sulla scena

in termini di marketing, sia per le aziende (come dimostra il successo negli anni scorsi degli ecolabel, i marchi di sostenibilità rilasciati dall'Unione Europea ad aziende e prodotti) sia, più in generale, per le città: l'immagine di città verde, non trafficata, vivibile, stimolante è strategica per qualsiasi campagna di marketing territoriale.

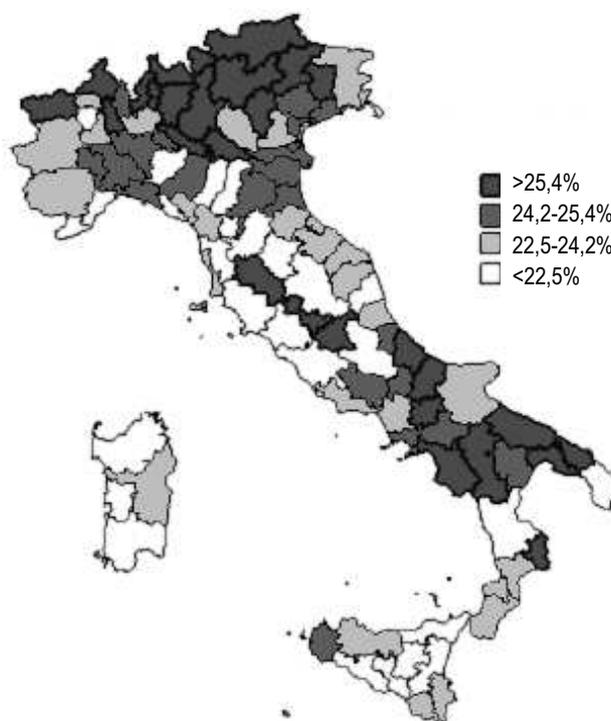
¹⁹ Le imprese terziarie investono decisamente più della media in risparmio energetico; le industrie del legno e del mobile e quelle produttrici di gomma e plastica spiccano per gli investimenti in innovazioni di processo; le imprese dei settori elettrico, elettronico, delle macchine e mezzi di trasporto sono tra quelle che creano più prodotti innovativi a basso impatto.

della green economy sono soprattutto le aziende di taglia medio-grande, oltre che più dinamiche: il 34,8% delle imprese «verdi» opera sui mercati internazionali (contro il 18,6% delle altre imprese), il 31,7% (contro il 19,7%) ha assunto dipendenti nell'ultimo anno, buona parte dei quali con livelli di qualificazione superiori alla media.

La geografia nazionale della green economy evidenzia la presenza al Nord di un'area forte – particolarmente concentrata nel Nord-Est, ma estesa fino al Piemonte orientale²⁰ – e di province dinamiche lungo l'asse appenninico centrale e al Sud, soprattutto nella fascia tra Bari e Napoli. La provincia torinese risulta relativamente ai margini della green economy nazionale.

Figura 1.24. La geografia della green economy italiana

Imprese dell'industria o dei servizi con almeno un dipendente che tra il 2008 e il 2011 hanno investito (o programmato di investire) in prodotti e tecnologie a minor impatto ambientale e/o a basso consumo energetico; percentuali sul totale provinciale; fonte: Centro Studi Unioncamere



²⁰ Un'indagine della Camera di Commercio ha censito nel 2011 circa 1.300 imprese piemontesi riconducibili all'arcipelago della green economy (fonte: Cciao Torino, Ceip): di queste, il 49% opera in campo energetico, il 19% nella gestione dei rifiuti, il 12% sui sistemi idrici, il 10% sulla qualità dell'aria, il 7% in attività di consulenza e ricerca, il 3% in altri settori.

Scheda 1.1. La strategia «Europa 2020»

Fonte: http://ec.europa.eu/research/horizon2020/index_en.cfm

Nel marzo 2010 l'Unione Europea ha presentato il piano Europa 2020, che aggiorna la Strategia di Lisbona, lanciata dieci anni prima. Europa 2020 definisce le misure che dovrebbero rilanciare l'economia di fronte alla crisi in corso, avviando un processo di crescita intelligente (conoscenza, innovazione, istruzione, società digitale), sostenibile (economia più competitiva e uso efficiente delle risorse) e inclusiva (alta partecipazione al mercato del lavoro, maggiori competenze, lotta alla povertà).

Per misurare i progressi compiuti, sono stati fissati per il 2020 cinque obiettivi per l'Unione Europea, oltre ai relativi traguardi nazionali, adattati al caso di ciascun Paese.

❶ Occupazione: innalzamento del tasso di occupazione per la fascia tra i 20 e i 64 anni dal 68,6% del 2010 al 75%; per l'Italia l'obiettivo è il 67-69%, rispetto al 61,1% del 2010.

❷ Ricerca e sviluppo: aumento degli investimenti pubblici e privati in ricerca, sviluppo e innovazione fino al 3% del Pil dell'Unione (rispetto al 2% del 2010); l'obiettivo italiano è l'1,53%, dall'1,26% del 2010.

❸ Cambiamenti climatici ed energia (obiettivo 20-20-20): riduzione delle emissioni di gas serra almeno del 20% rispetto ai valori del 1990 (per l'Italia l'obiettivo è -13%); incremento del peso delle fonti rinnovabili fino al 20% del fabbisogno di energia, rispetto all'11,7% del 2009 (in Italia si dovrebbe salire dall'8,9 al 17%); aumento del 20% nell'efficienza energetica (per l'Italia +27,9%).

❹ Istruzione: riduzione degli abbandoni scolastici dal 14,1% del 2010 al 10% (l'obiettivo italiano è il 15-16%, dal 18,8% del 2010); aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria, dal 33,6% del 2010 (per l'Italia si punta a salire dal 19,8% del 2010 al 26-27%).

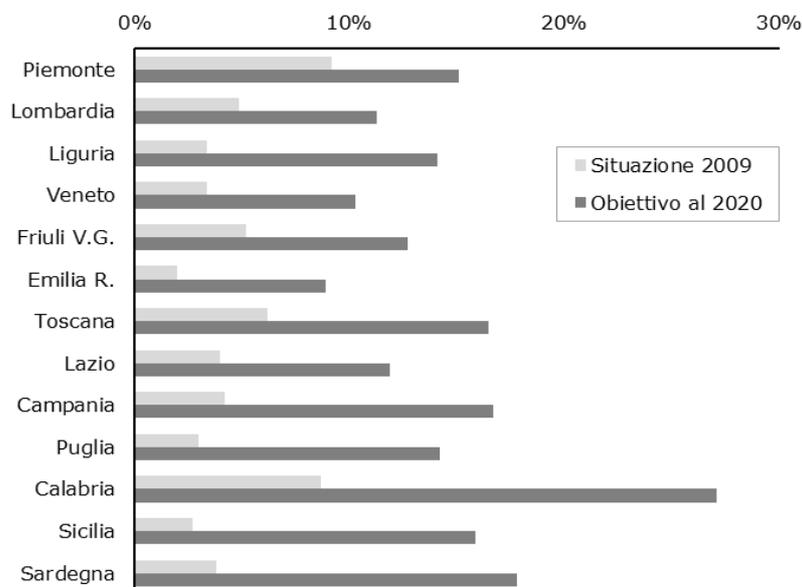
❺ Povertà ed emarginazione: ridimensionamento della fascia di popolazione povera (o a rischio) per complessivi 20 milioni di persone, pari al 4% della popolazione dell'Unione; nel caso dell'Italia, la riduzione programmata è di 2,2 milioni, ossia il 3,7% degli abitanti.

Le azioni per conseguire questi obiettivi dovrebbero essere portate avanti a tutti i livelli di governo, da quello continentale a quello locale. L'Unione ha varato una serie di iniziative prioritarie, che dovrebbero favorire il coordinamento e la convergenza degli sforzi: tra esse, un piano per favorire la diffusione della banda larga, l'istituzione del brevetto comunitario per riorientare le politiche per l'innovazione, il potenziamento della mobilità di studenti e giovani professionisti tra Stati membri.

Per quanto riguarda gli obiettivi prettamente ambientali, in Italia ad aprile 2012 è stato approvato un piano di ripartizione tra le regioni degli obiettivi di produzione energetica da fonti rinnovabili fino al 2020. In termini assoluti il Piemonte dovrebbe rimanere la seconda regione per livelli produttivi, dopo la Lombardia. I maggiori incrementi percentuali (rispetto al 2009) dovrebbero interessare soprattutto le regioni meridionali, perlopiù grazie al boom dell'energia eolica.

Figura 1.25. Ripartizione tra le regioni metropolitane degli obiettivi di produzione energetica da fonti rinnovabili

Fonte: schema approvato dalla conferenza Stato-Regioni, febbraio 2012



Scheda 1.2. Il progetto Smart Cities

Intelligente, ingegnoso, istruito, socialmente abile; ma anche brillante, attraente, capace, elegante, sofisticato. La gamma di sfumature legate all'aggettivo inglese *smart* è probabilmente uno degli elementi alla base del successo (soprattutto mediatico) che questo termine sta conoscendo, in particolare in Europa e associato alla dimensione urbana.

L'ampio ventaglio di significati produce anche eterogenee traduzioni operative del concetto. I progetti dell'Unione Europea per le smart cities si orientano lungo gli assi seguenti: economia e imprese (specie con riferimento al dinamismo imprenditoriale e all'emergere di settori innovativi), ambiente (riduzione degli impatti, aumento di efficienza, green economy), mobilità intelligente e sostenibile, qualità della vita e dei servizi urbani, smart people (popolazione qualificata, aperta, creativa), governance e partecipazione. La polivalenza del concetto permette all'idea di smart city di affermarsi come una sorta di ideale «collettore» di filoni e tematiche in gran parte preesistenti (sostenibilità, innovazione tecnologica, coesione sociale, classe creativa, città intelligente, capitale sociale, eccetera) che hanno trovato sotto questa insegna rinnovata visibilità e attenzione²¹.

²¹ Uno dei maggiori rischi – come spesso avviene per ogni concetto molto (o troppo) ampio, quasi onnicomprensivo – è che questo si svuoti progressivamente, venendo utilizzato come una sorta di «logo», ad esempio nel marketing territoriale, sempre più povero di reali contenuti operativi.

Una tappa fondamentale per lo sviluppo del progetto Smart Cities è stata, nel febbraio del 2009 a Bruxelles, la sottoscrizione del Patto dei sindaci delle città europee, iniziativa promossa dalla Commissione Europea per stimolare le città – luoghi di massima produzione di impatti, ma anche di soluzioni e risorse per l'ecosostenibilità – a farsi carico di progetti ad alta efficienza in campo socioambientale, con l'ambizioso obiettivo di superare in meglio gli stessi obiettivi fissati dalla strategia 20-20-20 (si veda la scheda precedente). Finora il Patto è stato sottoscritto da 3.512 amministrazioni comunali, con uno straordinario successo partecipativo in Italia (dove si conta il 48,9% di tutti i sindaci firmatari) e in Spagna (27,2%)²².

Nell'estate del 2011 l'Unione Europea ha varato una prima serie di bandi per finanziare progetti di smart cities – per complessivi 80 milioni – cui hanno partecipato diverse città italiane, tra cui Torino. La maggior parte delle proposte presentate riguarda l'edilizia sostenibile (78,5% dei progetti), il trasporto pubblico (74,4%), le reti energetiche (73,4%), la mobilità urbana (69,9%), le ICT (67,8%), i combustibili «puliti» (61,6%), la gestione dei rifiuti (61,2%), quella del ciclo idrico (56,4%), le reti di comunicazione (55,7%).

Nel capoluogo piemontese, attorno alla candidatura s'è costituita un'ampia convergenza tra soggetti pubblici (col Comune capofila), atenei, centri di ricerca, aziende e organismi del mondo produttivo²³, confluiti a dicembre 2011 nella fondazione Torino Smart City, che ha partecipato a bandi europei con tre progetti:

❶ EeCoFit, presentato con Monaco, Porto e Kaunas, prevede interventi in partnership tra pubblico e privato per la riqualificazione energetica di edifici e infrastrutture; per Torino gli interventi ipotizzati si concentrano su due blocchi di isolati compresi nell'area della variante 200.

❷ Energy smart cities – con Monaco, Lione, Budapest e Porto – punta ad applicare sistemi innovativi di accumulo energetico, nel caso torinese in particolare alla rete del tele-riscaldamento di Mirafiori.

²² Non si sa se interpretare questo dato come confortante, ossia come una sorta di «scatto d'orgoglio» da parte di città che finora, per la maggior parte, non hanno brillato in Europa né per sostenibilità né per efficienza, oppure come un segnale di mero interesse per gli ingenti finanziamenti che l'Ue sta mettendo a disposizione (10-12 miliardi complessivi, tra il 2010 e il 2020) da parte di amministrazioni in crescente difficoltà nel far quadrare i conti.

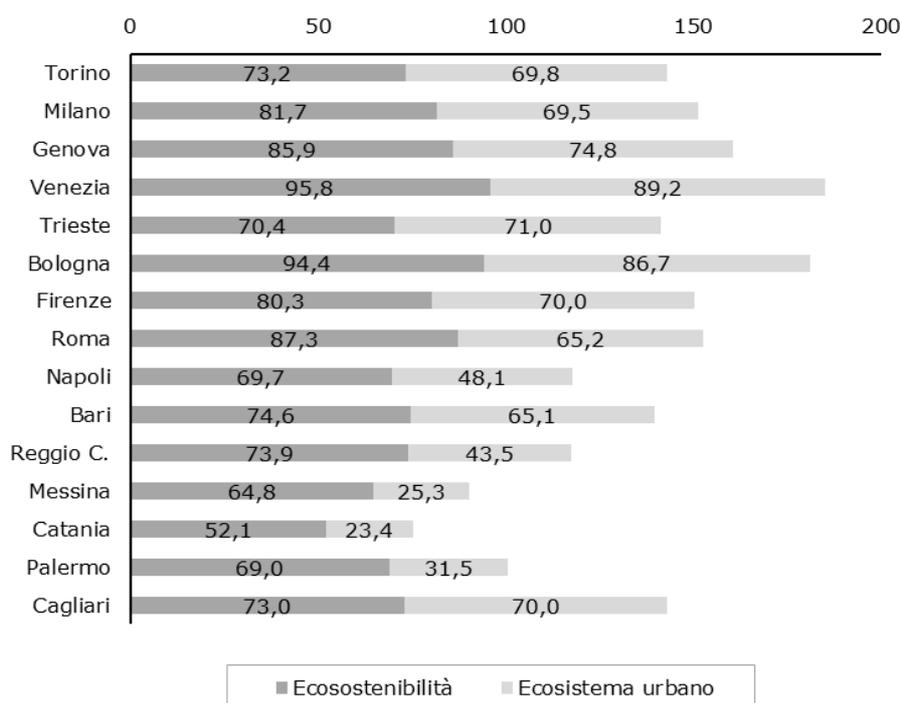
²³ Un mix di soggetti pubblici e privati è caratteristico di tutte le candidature di smart cities europee: circa un terzo dei partner proponenti appartiene al mondo delle imprese, un quinto agli enti pubblici, un altro quinto al mondo universitario e della ricerca, il restante quarto è formato da altri soggetti, tra cui Organizzazioni non governative ed enti no profit (European Commission, 2011). A Torino fanno parte del consiglio di gestione della Fondazione Torino Smart City il Comune, la Camera di Commercio e i due atenei, mentre la fondazione pubblico-privata Torino Wireless ha il compito di coordinare operativamente le aziende, specialmente in vista della partecipazione ai bandi europei.

Sulla candidatura torinese a smart city pesa probabilmente il fatto che, a livello sia europeo sia nazionale, il capoluogo piemontese non occupa posizioni di particolare eccellenza in diversi ambiti legati a sostenibilità ed ecoefficienza.

Tra il 2010 e il 2011, nelle due graduatorie maggiormente accreditate, quella relativa alle città «ecocompatibili» (costruita dall'Istat sulla base di 5 macroindicatori) e quella relativa agli «ecosistemi urbani» (in cui Ambiente Italia pesa 25 indicatori di qualità ambientale e di ecoefficienza), Torino si colloca, rispettivamente, al nono e al settimo posto tra le quindici metropoli italiane, condividendo con Trieste la posizione peggiore nel Centro-Nord.

Figura 1.27. Posizione delle metropoli italiane nelle graduatorie Ecosostenibilità ed Ecosistema urbano

Punteggi calcolati facendo pari a 100 quello ottenuto, in ciascuna graduatoria, dalla città migliore (rispettivamente, Trento e Belluno)



Per indagare più in dettaglio le performance delle diverse città, nei prossimi capitoli si approfondiranno i settori segnalati dai documenti ufficiali internazionali come i più promettenti per un ecosviluppo intelligente: innanzitutto l'energia (indicata dall'Ue come tema prioritario per le smart cities), quindi i settori legati alla qua-

lità ambientale (verde, sistemi idrici, gestione dei rifiuti, emissioni inquinanti), infine la mobilità, settore assolutamente strategico sia per la vivibilità urbana sia in termini economici, tanto più per un'area – come quella torinese – con una vocazione storica alla produzione di mezzi di trasporto.

Nella restante parte del *Rapporto*, dunque, si cercherà di analizzare lo stato di sviluppo di ciascun settore (e dei relativi progetti e politiche) nell'area torinese, con confronti nel tempo e con le altre realtà metropolitane. Due temi «trasversali» ai prossimi capitoli saranno quello della capacità di creare business (e, quindi, occupazione) e di produrre innovazione²⁴; legati a essi, emergeranno ripetutamente alcuni concetti chiave: conoscenza, trasparenza, utilizzo efficiente delle risorse, pianificazione, ecobusiness.

Il tema della conoscenza, nel caso delle politiche locali, rinvia alla necessità di raccogliere e sistematizzare le informazioni più utili per orientare in modo efficace progetti, processi, investimenti. Da questo punto di vista sono stati fatti certamente rilevanti passi avanti negli anni, ad esempio è enormemente cresciuto il numero di osservatori, monitoraggi, banche dati. Al tempo stesso colpisce la quantità di ambiti ancora sostanzialmente oscuri e inesplorati: è quindi ben difficile indirizzare intelligentemente le politiche se non si dispone, ad esempio, dei dati relativi alla reale efficienza degli impianti energetici oppure di informazioni dettagliate sulle zone urbane più inquinate.

Ma non basta raccogliere le informazioni; come raccomandato da tutte le linee guida europee, esse vanno condivise e rese «trasparenti». Anche in questo caso le tecnologie vengono in aiuto: l'avvento di Internet, ad esempio, ha permesso negli anni scorsi di rendere pubblica e usufruibile – in modalità «extranet» – una gran quantità di informazioni qualitative e quantitative, mentre le tecnologie oggi emergenti (come quelle «cloud computing») dovrebbero ulteriormente favorire questa tendenza alla trasparenza e alla condivisione informativa.

²⁴ Naturalmente, sarà tutt'altro che agevole distinguere ogni volta con chiarezza gli aspetti innovativi destinati a giocare un ruolo chiave nel prossimo futuro per le imprese e i territori; ciò, tanto più, perché necessariamente si spazierà tra ambiti molto diversi tra loro (dalle fonti energetiche al risanamento ambientale, dall'immobilità al trattamento dei rifiuti), riconducibili a una molteplicità di campi disciplinari: da diverse branche dell'ingegneria alla fisica, dall'informatica alla termotecnica, dalla pianificazione all'economia, fino all'ambito giuridico amministrativo.

Al tempo stesso, occorre realisticamente rilevare la presenza – ovviamente non solo a Torino²⁵ – di strategie di «resistenza». Così permangono consistenti difficoltà nell'ottenere dati su specifici progetti o attività, in altri casi le informazioni vengono trasmesse con modalità incomprensibili per gli utenti finali, con linguaggi, concetti, indicatori ipertecnici o, al contrario, decisamente vaghi (si pensi, ad esempio, all'abuso di termini quali «razionalizzazione», «riqualificazione», «ottimizzazione», eccetera). Vi sono poi casi in cui le fonti ufficiali risultano discordanti tra loro, oppure, ancora, alcuni dati e informazioni vengono decontestualizzati per evitare confronti con altri territori.

Sul concetto chiave di efficienza s'è già in parte detto: oggi se ne discute abbondantemente, ma non sempre il dibattito si traduce in interventi concreti. Lo dimostrano i perduranti sprechi che tuttora caratterizzano, ad esempio, la gestione di sistemi, edifici e impianti (anche costruiti di recente²⁶), il trasporto collettivo, la notevole quantità di denaro – in genere pubblico – investito in discutibili iniziative ecopromozionali o «di sensibilizzazione».

La questione dell'innovazione risulta spesso controversa poiché – a differenza di quanto avviene nel resto d'Europa – in ambito italiano essa viene quasi sempre declinata riduttivamente con riferimento alle sole tecnologie ICT²⁷, trascurando quasi del tutto l'inno-

²⁵ Anzi, nell'area torinese la situazione è forse migliore che in altre città italiane: sul sito del Governo (<http://www.dati.gov.it>) dedicato alle banche dati «aperte» (ossia consultabili da chiunque), sia la Regione Piemonte sia il Comune di Torino compaiono fra la trentina di amministrazioni citate come virtuose. In particolare, la Regione ha istituito la piattaforma <http://www.dati.piemonte.it> dalla quale è possibile accedere a 293 banche dati (la maggior parte delle quali riguardano ambiente, economia, formazione). Il Comune ha aperto all'inizio del 2012 un analogo portale (AperTO) mettendo online 110 propri archivi.

²⁶ A Torino, ad esempio, solo in pochissimi casi l'opportunità di trasformare le vastissime aree sulla Spina centrale è stata colta per costruire con criteri innovativi di efficienza energetica, materiali a basso impatto, eccetera. Anche nel caso degli impianti olimpici, a soli quattro anni dai Giochi, l'ente di gestione ha lanciato un piano finalizzato a ridurre di un quarto i consumi energetici nei nuovi palasport e ad avviare una produzione fotovoltaica; iniziativa in sé evidentemente meritoria, ma stupisce che interventi del genere non fossero stati previsti in fase di costruzione, pochi anni prima, quando le tecnologie disponibili erano già in gran parte le stesse.

²⁷ Occorre tener presente che quanto a innovazione ICT il Piemonte non è oggi certamente all'avanguardia: tra le regioni del Centro-Nord, nel 2011 risulta al penultimo posto (prima della Liguria) per grado di diffusione tra i cittadini e di utilizzo di Internet, al terzultimo posto – davanti a Liguria e Lazio – per percentuale di imprese con un sito web (fonte: Istat). La situazione è migliore nel caso delle connessioni a banda larga (il Piemonte è la terza regione per quota di imprese collegate), settore però in cui l'intero Paese è decisamente poco competitivo, in grave ritardo rispetto alle maggiori nazioni europee (Mela e Staricco 2011).

vazione di processo e organizzativa (aspetti centrali nella concezione di efficienza dell'Unione Europea). In Italia, spesso, le dinamiche organizzative risultano tuttora sostanzialmente inalterate rispetto all'epoca in cui sono nate le moderne burocrazie, basate sul primato assoluto dei documenti cartacei, della penna (possibilmente nera), di sistemi gerarchici, meccanismi organizzativi, orari rigidi, relazioni in compresenza fisica (sul posto di lavoro, in riunioni attorno a un tavolo, eccetera). È superfluo sottolineare come queste tradizioni organizzative si rivelino largamente inadeguate nell'era del wireless e delle smart cities, ma rimangano diffuse e radicate, costituendo un grosso fattore di resistenza al cambiamento – anche tecnologico – troppo spesso sottovalutato (dagli stessi innovatori).

Quanto alla pianificazione, si tratta probabilmente del versante dove c'è ancora più strada da fare nell'affermare logiche «intelligenti». Continua a essere relativamente diffuso, ad esempio, il malvezzo di moltiplicare la produzione di piani anziché realizzarli, monitorarli, verificarli e, quindi, eventualmente correggerli. Talvolta non vi è piena chiarezza sui reali obiettivi che i diversi piani dovrebbero perseguire, o perché nemmeno enunciati o perché talmente velleitari che – se verificati ex post – risultano quasi sempre falliti²⁸.

Dalle analisi contenute nelle pagine che seguono, infine, emergono spesso problemi di governance. È indubbio, infatti, che l'adozione di politiche intelligenti richieda mediazioni²⁹ – non sempre agevoli – tra opzioni e interessi diversi: ad esempio, quelli di soggetti pubblici e privati. Le idee di governance e di mediazione, naturalmente, implicano che diversi interlocutori si confrontino in modo «laico» e dialettico, ragionando più per toni di grigio che in bianco e nero, esaminando attentamente punti di forza e di debolezza, per individuare le combinazioni migliori in termini di sosteni-

²⁸ Sia l'abitudine a considerare un piano come punto di arrivo (anziché di partenza, cui dar seguito con adeguati strumenti, anche finanziari), sia l'indicazione di obiettivi strategici e scenari di sviluppo irrealistici sono pratiche relativamente diffuse. Ciò, evidentemente, non contribuisce a far crescere una cultura di gestione responsabile della cosa pubblica: il fatto stesso di produrre obiettivi al di fuori di ogni ragionevole portata, ad esempio, si presta perfettamente a diventare poi un alibi per giustificare l'immobilismo o il fallimento di una politica.

²⁹ Al tempo stesso, naturalmente, non tutto può diventare oggetto di trattativa: ad esempio, orientamenti o valori etici di fondo (legalità, sostenibilità, tutela delle categorie deboli, eccetera) dovrebbero costituire un «a priori» condiviso e non negoziabile.

bilità e di efficienza³⁰. Tale impostazione, per la verità, risulta relativamente rara in Italia, dove spesso prevale ancora una concezione della politica come scontro tra gruppi di «ultrà»: pro o contro il TAV, il nucleare, l'automobile, l'acqua pubblica, l'incenerimento dei rifiuti, la ZTL, la raccolta differenziata, e così via.

³⁰ Emergerà più avanti, ad esempio, come sia pressoché impossibile individuare un'unica fonte energetica ottimale: efficace, a impatto nullo, economica. Una delle scelte meno intelligenti della società industriale è stata forse proprio quella di legarsi a una dipendenza quasi esclusiva dai combustibili fossili; oggi occorre quindi ragionare non in termini di fonti «buone» e «cattive», ma di migliori combinazioni tra energie diverse. Ragionamenti analoghi valgono nel campo delle politiche di gestione dei rifiuti o di quelle per la mobilità sostenibile.

